

UNIVERSITÉ DE LAUSANNE  
FACULTÉ DE LETTRES

SESSION DE JUIN 2006  
SECTION D'ITALIEN

**LA FIGURA DELL'INQUISITORE  
NEL CICLO DI EYMERICH DI  
VALERIO EVANGELISTI**

Mémoire présenté par: Hélène Mondia  
Sous la direction de: Jean-Jacques Marchand

Ai miei genitori

Il moralista è in grado [...] di suddividere il mondo con la sola forza delle proprie sentenze, tra ciò che è ammesso e giusto e ciò che va condannato. Tutto questo però presuppone l'intenzionalità del male, la cosciente programmazione del crimine, l'estasi innominabile del delitto. Il moralista conferma insomma la propria integrità morale accusando gli altri di una volontà nociva per le persone e per l'intero complesso sociale.

Daniele Brolli

# INDICE

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>1</b>
1. La figura del protagonista nel ciclo di Eymerich.....	3
2. Breve biografia di Valerio Evangelisti.....	3
<b>IL PERSONAGGIO NICOLAS EYMERICH.....</b>	<b>5</b>
1. Genesi di Nicolas Eymerich.....	5
2. Nicolas Eymerich e la narrativa di «genere».....	6
3. Il carattere di Nicolas Eymerich.....	8
4. Le costanti.....	9
<b>EYMERICH E I PERSONAGGI SECONDARI.....</b>	<b>15</b>
1. Amici/alleati.....	15
- Padre Jacinto Corona.....	15
- Il signor de Berjavel.....	17
- Padre Simon e padre Gallus.....	18
- Frate Bagueny.....	19
2. Le donne.....	20
3. L'autorità.....	21
4. Altri personaggi.....	22

## **LA SOGGETTIVITÀ NELL'OPERA EVANGELISTIANA..... 23**

1. Focalizzazioni..... 23
2. Il tema del freddo..... 26
3. La soggettività ne *Il castello di Eymerich*..... 29

## **LA DUPLICE NATURA..... 31**

1. Lo schema dei primi tre libri..... 32
2. San Malvagio..... 34
3. Schizofrenia, il colloquio con Wilhelm Reich..... 36
4. La crisi: Eymerich e i suoi punti deboli..... 38
  - Ariel/Leira..... 39
  - *Il viso della luna*: la parte femminile di Eymerich..... 42
  - Eymerich feroce: la crisi ne *Il castello*..... 45
  - *La magna mater e la mater bona*..... 49

## **CONCLUSIONE..... 52**

1. Nicolas Eymerich, simbolo di un modello negativo ricorrente..... 53

## **BIBLIOGRAFIA..... 56**

1. Opere di Valerio Evangelisti..... 56
2. Opere di critica su Valerio Evangelisti..... 57
3. Opere sulla narrativa di «genere»..... 57
4. Saggi di storia e di analisi letteraria..... 57

<b>APPENDICE.....</b>	<b>59</b>
<b>1. Biografia di Nicolas Eymerich e inquadramento storico delle opere di Evangelisti.....</b>	<b>59</b>
<b>2. Intervista personale a Valerio Evangelisti.....</b>	<b>60</b>
<b>3. Cartina dell'Europa del 1300.....</b>	<b>66</b>

Per una questione di scorrevolezza del testo, le opere analizzate verranno citate con delle abbreviazioni derivanti dal titolo del romanzo:

- Nicolas Eymerich, inquisitore: N.E.I
- Le catene di Eymerich: L.C.E.
- Il corpo e il sangue di Eymerich: C.S.E.
- Il mistero dell'inquisitore Eymerich: M.I.E
- Cherudek: C.
- Picatrix, la scala per l'inferno: P.
- Il castello di Eymerich: C.E.
- Mater Terribilis: M.T.

# INTRODUZIONE

Il ciclo di Eymerich di Valerio Evangelisti è un'opera complessa e dai molteplici aspetti. I suoi innumerevoli riferimenti alla psicologia, alla filosofia, alla teologia, ecc., la rendono un'opera originale e ricca di contenuti, sebbene il suo linguaggio semplice e diretto la renda fruibile anche al largo pubblico. La scelta del «genere» è stata per Evangelisti, come per altri autori contemporanei, una scelta maturata nella fiducia di una narrativa dalla potenzialità spesso sottovalutata. Attraversando tutti i filoni della letteratura popolare, contaminandone i generi e dandole coscientemente dei contenuti che incitano alla riflessione su particolari aspetti della nostra società, l'autore del ciclo di Eymerich si serve di essa per exteriorizzare la paura crescente nei riguardi di un pensiero regressivo, tendente al congelamento dei sentimenti e ad una patologia che da individuale diventa collettiva. Nella sua opera, Valerio Evangelisti decide così di presentare le contraddizioni del nostro presente, non tanto con scopi pedagogici ma piuttosto sotto forma di velate domande, o forse avvertimenti, portando avanti la sua personale battaglia contro la colonizzazione dell'immaginario<sup>1</sup>, causata soprattutto dallo svuotamento della notizia data dalle televisione e più in generale dai mass-media. Le atrocità delle guerre, gli esperimenti genetici, il crescente razzismo, tutto viene ormai presentato in modo atemporale. La memoria storica è progressivamente cancellata e ciò che succede nel presente, come ad esempio le catastrofi naturali sintomo di un'atmosfera malata o le pericolose guerre combattute sotto un pretesto ideologico, non inquietano più il nostro futuro.

La figura principale dell'opera evangelistiana è Nicolas Eymerich, inquisitore trecentesco realmente esistito, «l'uomo più considerevole dell'Inquisizione aragonese»<sup>2</sup>, resosi noto durante la sua carriera nel Santo Uffizio soprattutto per la sua tenace lotta contro i francescani spiritualisti e per i suoi metodi cruenti (fu per incitamento di Eymerich che venne introdotto l'uso di trapassare la lingua dei condannati con un chiodo perché non potessero profferire frasi blasfeme). Sebbene Evangelisti non si sia ispirato a Bernardo Gui per la costruzione del protagonista del suo ciclo, bensì ad un rappresentante del Santo Uffizio del cinema fantastico britannico degli anni Sessanta<sup>3</sup>, interpretato dall'attore Vincent Price, non

---

<sup>1</sup> Questo tema viene affrontato in VALERIO EVANGELISTI, *Alla periferia di Alphaville. Interventi sulla paraletteratura*, Napoli, L'ancora del Mediterraneo, 2000, p. 13 sgg.

<sup>2</sup> Libera traduzione dal francese: «l'homme le plus remarquable de l'inquisition aragonaise», citazione presa da HENRI-CHARLES LEA, *Histoire de l'Inquisition au Moyen-Âge, Tome II*, Paris, Société nouvelle de librairie et d'édition, 1900-1902, p. 207

<sup>3</sup> «Un nome in nota mi colpisce: Nicolas Eymerich [...]. Il mio pensiero non corre, come qualcuno di tanto in tanto continua a scrivere, al Bernardo Gui de *Il nome della rosa* (libro che non mi sognerei mai di tentare di imitare). Corre, da buon cultore di cinema fantastico, a Vincent Price [...]», VALERIO EVANGELISTI, *Storia vera di Eymerich, il mio fanta-inquisitore*, in «Avvenimenti», 23.10.1996

si può negare che Umberto Eco abbia rilanciato, col suo celebre romanzo *Il nome della rosa* (1980), la figura dell'inquisitore e il fascino per il Medioevo, influenzando la narrativa degli Ottanta e Novanta. Molti scrittori infatti, in seguito al suo libro, hanno intrapreso la strada del romanzo storico, lasciandosi coinvolgere nelle atmosfere di un passato oscuro nel quale si possono intravedere, o piuttosto riflettere, le problematiche del nostro presente.

Se Eco attinge però per il suo romanzo da quel sottoinsieme della letteratura popolare chiamato «giallo», Evangelisti si ispira invece principalmente a quel filone che fin da bambino lo aveva più coinvolto: la fantascienza. Di essa mantiene soprattutto l'aspetto metaforico, che rende la narrativa di «genere» «narrativa del *coinvolgimento*: è fatta apposta per non lasciare indifferenti. Ed è narrativa dello *straniamento* dal proprio reale, per immergersi in un altro che può essere bizzarro o esotico, ma che può anche essere, e spesso è, una diversa visione prospettica di quello che [lo scrittore] stesso vive.»<sup>4</sup>. Alla fantascienza, Evangelisti aggiunge un fondo storico descritto minuziosamente e motivi attinti dall'horror, dal poliziesco, dal thriller e dal gotico, dando nascita così ad un nuovo genere che egli stesso definirà come fanta-gotico. L'impronta gotica è infatti nei romanzi del ciclo di Eymerich molto evidente.

Il *tale of terror*, detto anche «romanzo nero» nasce in Inghilterra verso la metà del XVIII secolo come reazione al predominio della ragione e del buon senso, in un clima di riscoperta di quanto non è classico, sia in architettura sia in letteratura. Caratterizzati da scene di terrore e da vicende lugubri, i romanzi gotici sono ambientati in un sinistro medioevo, soprattutto italiano, e i suoi protagonisti sono invariabilmente un personaggio tenebroso e un'inerme fanciulla perseguitata. Nel XIX secolo il genere gotico incontra quello fantastico, dando nascita ad una commistione ancora più accentuata del reale con l'immaginario, del sovrannaturale col prosaico. Attraverso questo genere vengono espresse tematiche caratterizzanti i disagi dell'epoca, come ad esempio la differenziazione delle classi sociali, la chiesa portatrice di superstizione e di repressioni, il soffocamento dei sentimenti dato dall'inviolabilità della famiglia, la divisione dei ruoli e l'ipocrisia. Il ciclo di Eymerich è perciò sotto questo aspetto un'opera dalle tinte gotiche: Evangelisti attualizza le tematiche del romanzo «nero» con quelle odierne, utilizzando inoltre quello stesso meccanismo caratterizzato dalla descrizione del fantastico con un livello di realismo talmente elevato da farlo risultare quasi più convincente del vero.

---

<sup>4</sup> VALERIO EVANGELISTI, *Alla periferia di Alphaville*, op. cit., p. 27

## **1. LA FIGURA DEL PROTAGONISTA NEL CICLO DI EYMERICH**

L'opera evangelistiana può essere letta sotto molteplici aspetti e attraverso vari livelli di scrittura. Uno dei meriti del ciclo di Eymerich è infatti sicuramente quello di offrire al lettore una narrativa da un lato colta, per chi abbia le basi per cogliere i riferimenti alla psicologia, alla filosofia, alla politica, ecc., e dall'altro anche di svago e intrattenimento. La figura dell'inquisitore resta però, a nostro avviso, l'elemento più affascinante di questi otto romanzi. In questa tesi abbiamo dunque cercato di trovare le motivazioni per cui un personaggio così oscuro abbia un effetto tanto coinvolgente sul lettore, chiedendoci, da un punto di vista letterario, chi è Nicolas Eymerich. Per rispondere a questa domanda abbiamo inizialmente messo in rilievo gli elementi che caratterizzano il personaggio, analizzando il modo in cui l'autore lo costruisce sia in funzione del suo ruolo nella narrazione, sia in base alle azioni che ne determinano il comportamento. In seguito abbiamo preso in considerazione le relazioni del protagonista con i personaggi secondari, constatando che attraverso il loro rapporto dialettico, l'autore mette in rilievo alcuni aspetti di Eymerich, affiancandogli in situazioni diverse personaggi a lui somiglianti o del tutto opposti.

A Valerio Evangelisti è stato assegnato dalla critica, grazie al ciclo di Eymerich e al suo protagonista, il merito di aver fatto rinascere la fantascienza italiana. In questa tesi cercheremo di mettere in rilievo le novità che l'autore ha apportato, attraverso il suo personaggio, nell'ambito della narrativa di «genere», analizzando la figura dell'inquisitore negli otto libri e mettendo l'accento sulle due tematiche che fanno da base portante all'opera: la duplicità del personaggio principale e la sua personale evoluzione. Alla fine della parte centrale, in cui avremo inoltre cercato di mettere in evidenza gli elementi scatenanti delle crisi che caratterizzano il personaggio negli ultimi romanzi, riprenderemo le chiavi di lettura incontrate nel testo rilevando le possibili interpretazioni simboliche della figura dell'inquisitore nell'opera evangelistiana.

## **2. BREVE BIOGRAFIA DI VALERIO EVANGELISTI**

Valerio Evangelisti nasce a Bologna il 20 giugno 1952. Dopo essersi laureato in scienze politiche con indirizzo storico-politico, intraprende la carriera accademica pubblicando quattro saggi di storia e numerosi articoli a carattere politico-storiografico su riviste specializzate. Nel 1990 interrompe la sua carriera accademica e inizia a scrivere romanzi, inizialmente per divertire sé stesso e gli amici. La sua passione per la narrativa popolare nasce già fin da bambino, quando per caso si imbatte, all'età di dieci anni, nel romanzo di Conan Doyle, *Le memorie di Sherlock Holmes* (1894). Qualche anno dopo un'amica della madre gli dà

l'opportunità di leggere due romanzi della celebre collana mondadoriana di fantascienza *Urania*<sup>5</sup>: *La scatola rossa* (1952) e *Nero Wolfe la paga cara* (1979), entrambi di Rex Stout. Il protagonista diventa da subito l'idolo di Evangelisti: scorbutico, asociale, dispettoso e maleducato, Nero Wolfe è uno dei trasgressivi personaggi della letteratura di «genere» che ispirerà la figura dell'inquisitore Eymerich.

Nel 1991 Evangelisti partecipa al concorso annuale indetto da *Urania*, il cui premio era la pubblicazione del migliore libro scelto dalla giuria. *Le catene di Eymerich* e *Il corpo e il sangue di Eymerich*, romanzo col quale partecipa l'anno dopo, arrivano «a un passo dalla vittoria, senza aggiudicarsi il primo posto perché alle sue trame “mancavano gli elementi fantascientifici”»<sup>6</sup>. Nel 1994 partecipa con *Nicolas Eymerich, inquisitore* e stavolta vince il premio per il migliore romanzo di fantascienza inedito in lingua italiana.

Valerio Evangelisti è ora scrittore a tempo pieno ed è autore, oltre al ciclo di Eymerich, anche del ciclo del Metallo Urlante (1998), di una trilogia chiamata di Nostradamus (1999), di un romanzo *noir* intitolato *Noi saremo tutto* (2004) e ha recentemente pubblicato *Il collare di fuoco* (2005), libro che riprende per certi versi i toni dello «spaghetti western». Contemporaneamente alla sua professione, Evangelisti continua a coltivare il suo interesse per la politica e l'attualità scrivendo numerosi articoli su giornali e riviste e curando una rivista di «letteratura, immaginario e cultura di opposizione» chiamata Carmilla.

---

<sup>5</sup> «Nell'ottobre [ del 1952] appaiono “I romanzi di Urania”, collana che assume il nome definitivo di “Urania” nel giugno 1957 e che è presente in edicola ancora oggi, unica superstite di quegli anni remoti. A Giorgio Monicelli, ideatore e curatore di “Urania” fino al 1961, si deve l'invenzione del neologismo “fantascienza”, traduzione di enorme successo dall'inglese *science fiction*: un sostantivo ormai entrato nell'uso comune, tranquillamente accettato da dizionari ed enciclopedie.», VITTORIO CURTONI, *Retrofuturo. Storie di fantascienza italiana*, Milano, Shake edizioni, 1999, pp. 17-18

<sup>6</sup> AS CHIANESE, *L'anima dell'inquisitore, l'opera di Valerio Evangelisti*, Trento, UNI Service, 2004, p. 15

# IL PERSONAGGIO NICOLAS EYMERICH

## 1. GENESI DI NICOLAS EYMERICH

Valerio Evangelisti, dopo aver pubblicato numerosi scritti, libri e articoli, riguardanti la storia, comincia, verso l'inizio degli anni novanta, a dedicarsi alla narrativa. L'incontro con Nicolas Eymerich avviene attraverso la lettura di un volume di Italo Mereu, intitolato *Storia dell'intolleranza in Europa*<sup>7</sup>. Lo scrittore, attratto dalla figura di questo emblematico personaggio, inizia la stesura di un romanzo ad impronta *horror* con l'inquisitore come protagonista. Non soddisfatto del lavoro finale accantona lo scritto ma non l'idea di utilizzare il domenicano per un'opera di narrativa. Come lui stesso ci racconta «[...] la storia [era] insoddisfacente, i personaggi appena abbozzati, la scrittura rudimentale. Soprattutto non mi trovo a mio agio con il soprannaturale. Fin da bambino, la mia passione [era] stata la fantascienza, poi abbandonata da adulto. Misteri sì, dunque, ma con una spiegazione razionale, ricavata da teorie scientifiche o parascientifiche.»<sup>8</sup>.

La svolta decisiva viene segnata dall'incontro con lo psicoterapeuta Bruno Caldironi. Leggendo uno dei suoi saggi, Evangelisti rimane affascinato dal capitolo in cui si parla della tipologia delle persone definite «schizoidi». Riconoscendo infatti alcuni tratti del suo carattere, decide di «plasmare Eymerich sulla parte più oscura della [sua] personalità»<sup>9</sup>. Questo passo darà vita così al suo primo romanzo, intitolato *Le catene di Eymerich*.

La struttura della narrazione è assai complessa. Alla storia principale, ambientata nel tardo Medioevo, se ne intrecciano altre comprese tra la prima metà del 1900 fino ad un presente dai tratti non ben definiti. I fenomeni soprannaturali di cui Nicolas Eymerich si vede partecipe durante la sua missione, trovano poi spiegazioni o riscontri nei secoli futuri, attraverso le trame degli altri racconti. Questa struttura basata sull'intreccio di vari piani temporali sarà poi generalmente mantenuta in tutti gli otto romanzi del ciclo.

Di questi piani, sarà su quello che chiameremo «primo piano temporale» che si baserà la nostra analisi. Esso si definisce, considerando la totalità del ciclo dei romanzi, attraverso le date che vanno dall'anno 1352, anno in cui Nicolas Eymerich viene nominato inquisitore generale del regno d'Aragona, fino all'anno 1369, anno in cui Eymerich si vede coinvolto in una missione a Montiel<sup>10</sup>. Gli altri piani temporali verranno presi in considerazione quando questi presentano elementi che apportano maggiore comprensione allo svolgimento della

---

<sup>7</sup> ITALO MEREU, *Storia dell'intolleranza in Europa*, Milano, Mondadori, 1979

<sup>8</sup> VALERIO EVANGELISTI, *Storia vera di Eymerich, il mio fanta-inquisitore*, op. cit.

<sup>9</sup> AS CHIANESE, *L'anima dell'inquisitore, l'opera di Valerio Evangelisti*, op. cit., p. 33

<sup>10</sup> Per l'inquadramento storico di ogni romanzo del ciclo di Eymerich vedi capitolo in appendice: *Biografia di Nicolas Eymerich e inquadramento storico delle opere di Evangelisti*.

tesi, o quando nel piano temporale è presente una trasposizione del personaggio principale (come ad esempio ne *Il mistero dell'inquisitore Eymerich*).

## 2. NICOLAS EYMERICH E LA NARRATIVA DI «GENERE»

Il personaggio Nicolas Eymerich nasce fondamentalmente da un profilo psicologico, o più precisamente, dalla commistione di un tipo di personalità, quella dello schizoide, con un personaggio storico realmente esistito. Egli rappresenta l'equilibrio della fusione di alcuni filoni della letteratura popolare che è caratteristica sia dell'opera evangelistiana sia di una nuova produzione che, in contrapposizione con la «svalutazione moderna dell'appartenenza ad un *genere di consumo*, identificato spesso con il colore della copertina [ad esempio il giallo per i polizieschi, il rosa per romanzi sentimentali, ecc.], [...] attinge a piene mani dalla letteratura *di genere* di vari colori, non più disprezzata come tale ma anzi recuperata proprio in quanto *di genere*»<sup>11</sup>. Questa nuova condizione, che tocca soprattutto la produzione narrativa del romanzo, riesce a soddisfare le esigenze di una nuova sensibilità definita post-moderna, nella quale le tematiche vengono da un lato influenzate dalla realtà e dal vortice dei cambiamenti che hanno caratterizzato la nostra società, soprattutto negli ultimi anni (mass media, invenzioni tecnologiche, progressi della scienza), e dall'altro trovano una via di rappresentazione attraverso una visione prospettica della realtà codificata all'interno di uno o più «generi». La rivalutazione della paraletteratura<sup>12</sup> ha così permesso una sostanziale modifica del suo approccio, il quale ha segnato un utilizzo piuttosto accentuato del «genere» da parte di scrittori di letteratura «alta»<sup>13</sup>, senza però, purtroppo, far realmente uscire gli esponenti di questo tipo di narrativa dall'ombra della loro etichetta.

Valerio Evangelisti, definito da alcuni critici<sup>14</sup> uno dei capi-scuola della fantascienza italiana degli ultimi anni, diventa con il ciclo di Eymerich, figura emblematica di questo «immaginario post-moderno [che] si caratterizza sempre più per un altissimo grado di contaminazione di

---

<sup>11</sup> LUMINIȚA BEIU-PALADI, *Generi del romanzo storico italiano contemporaneo*, Stockholm, Almqvist & Wiksell International, 1998, p. 39

<sup>12</sup> Questo termine, ora usato generalmente per comprendere tutti i filoni della letteratura di «genere», venne introdotto verso la metà degli anni Settanta «per indicare nel loro insieme romanzo popolare o d'intrattenimento, poliziesco e di fantascienza e talvolta anche fumetto, con la “non ancora compiutamente esplicitata individuazione del posto di questo insieme nel sistema letterario”». Definizione presa da: ELISABETTA BACCHERETI, *L'immaginario di massa nella letteratura del novecento (poliziesco, rosa, fantascienza)*, in *Storia letteraria d'Italia, Il Novecento*, a c. di A. Balduino, Padova, Piccin-La Nuova libreria editrice, 1990-1997, p. 1685

<sup>13</sup> Senza entrare nell'ambito della polemica che da anni fa discutere critici e giornalisti, specifichiamo qui che il termine letteratura «alta» viene utilizzato in opposizione a quello di paraletteratura o letteratura di consumo, per definire opere originali e personalizzate, non sottoposte a rigidi schemi narrativi.

<sup>14</sup> Ad esempio da Vittorio Curtoni: «Evangelisti è stato l'apripista per un'agguerrita pattuglia di italiani che stanno creando una stagione nuova per la nostra Sf.» in VITTORIO CURTONI, *Retrofuturo. Storie di fantascienza italiana*, op. cit., p. 151

contenuti e linguaggi derivati dalla *science-fiction*, dalla *fantasy* e dell'*heroic-fantasy*, dal *detection-novel*, non senza incursioni nel territorio dell'*horror* e del paranormale»<sup>15</sup>. La sua narrativa prende spunto infatti da vari filoni di letteratura popolare esponendo al lettore la propria rappresentazione del presente in quella unica forma di realtà che l'autore giudica possibile. Una realtà direttamente ispirata dalle problematiche quotidiane (ad esempio il traffico di organi, guerre di religione), descritta in modo metaforico per esplicitare, in un'ultima analisi, la concretezza di sentimenti quali disagio, preoccupazione e paura, sentimenti causati dalle contraddizioni della società odierna. Lo scrittore di «genere» parla quindi sempre del suo presente, anche quando le indicazioni temporali del suo romanzo sembrano affermare il contrario.

[Lo scrittore di genere] sa che la sua posizione è lì, non nell'eternità o in un sublime imperituro. Sa che il suo primo interlocutore è il pubblico, e non la critica letteraria [...]. Un pubblico che costituisce il suo mercato, ma che può facilmente scomparire, se non riesce a sedurlo e conquistarlo calandosi nel suo terreno e nella massa viva delle sue paure e delle sue pulsioni. Ne deriva che la collocazione temporale dello scrittore «di genere» è sempre e comunque il presente. Anche quando parla del passato. Anche quando parla del futuro. Anche quando tratta temi che sembrano avere poca attinenza con la quotidianità. Magari è un menefreghista e si limita al banale. Se però vede nella realtà che descrive delle contraddizioni, le amplifica, perché spera che il lettore sia catturato dall'assonanza problematica<sup>16</sup>.

Se analizziamo l'opera evangelistiana da questo punto di vista, vediamo che, sebbene la vicenda più importante sia ambientata nel Medioevo, esso non deve però essere interpretato come un passato metaforico. Il Trecento descritto da Evangelisti deve essere messo in relazione alle altre indicazioni di tempo presenti nelle opere. In ognuna di esse troviamo un modello formato da più piani temporali di cui, uno è ambientato, come già detto, nel tardo Medioevo; uno in un presente dai limiti variabili e l'ultimo in un futuro più o meno prossimo rispetto a quello del piano precedente. Quando questi tre piani temporali non convergono in un unico epilogo, essi devono essere guardati, riprendendo il brillante esempio di Luca Somigli<sup>17</sup>, come le tavole che compongono un trittico. Prese separatamente sono di difficile comprensione, se invece vengono confrontate e sovrapposte, esse sono l'una la continuazione dell'altra. Allo stesso modo, il presente descritto da Evangelisti, deve essere visto come una conseguenza del passato, una trasposizione negativa di certi modelli e soprattutto di un certo tipo di mentalità (che prende spunto dall'intolleranza e dall'autoritarismo), le quali conseguenze hanno finito per modellare ciò che noi ora stiamo

---

<sup>15</sup> ELISABETTA BACCHERETI, *L'immaginario di massa nella letteratura del novecento (poliziesco, rosa, fantascienza)*, op. cit., pp. 1713-1714

<sup>16</sup> VALERIO EVANGELISTI, *Alla periferia di Alphaville*, op.cit., p. 28

<sup>17</sup> LUCA SOMIGLI, *History and the inquisitor: notes on the science fiction of Valerio Evangelisti*, [www.eymerich.com](http://www.eymerich.com)

vivendo. Inoltre l'autore, non soffermandosi solo sugli orrori del nostro presente, illustra, attraverso il terzo piano temporale, una delle possibili società che potrebbero scaturire da un mondo interamente dominato da persone che sottostanno a questo modello di mentalità.

Evangelisti sceglie dunque il «genere» come espressione di una letteratura realistica e autenticamente impegnata, servendosi dei suoi codici per dare al lettore una chiave interpretativa della sua visione della storia passata e presente. In questo senso l'autore del ciclo di Eymerich ha seguito ciò che già da molti anni è stato fatto sia nell'ambito del genere *horror* sia in quello fantascientifico, lo staccarsi cioè dalla paraletteratura intesa come pura narrativa di svago e di intrattenimento per abbracciare tematiche più profonde, attuali e soprattutto poco affrontate da quella che viene definita letteratura «alta». Dalla metà e soprattutto a partire dalla seconda metà del Novecento, si sono infatti registrati autori che, senza pretesa alcuna, hanno saputo intravedere disagi e inquietudini reali (si pensi al capolavoro di George Orwell *1984* o anche a *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury<sup>18</sup>); separandosi così dalla massa costituente quella produzione di consumo fine a se stessa che venne catalogata a suo tempo come «assieme delle opere composte in vista di un pubblico non di élite; mancanti di una originale tensione intellettuale e morale; miranti a non dare, con moduli espressivi fortemente personalizzati, una visione propria del mondo [...]»<sup>19</sup>.

### 3. IL CARATTERE DI NICOLAS EYMERICH

Nicolas Eymerich è un personaggio complesso, protagonista assoluto dalle tante sfaccettature e contraddizioni, tanto centrale da oscurare tutti gli altri personaggi, sebbene provvisti anch'essi di uno spessore psicologico e umano. Gli elementi del suo carattere sono molteplici e il modo in cui essi sono presentati sottostà principalmente a due importanti meccanismi letterari: l'imprigionamento del lettore nella sua visione tramite una focalizzazione interna al personaggio; l'intensificazione della *suspence* attraverso il mantenimento di un continuo alto livello di curiosità. L'alternarsi di elementi riguardanti la sua personalità, alcuni ricorrenti e altri di volta in volta nuovi ma presentati sotto forma di sporadici accenni, i quali lasciano però intuire al lettore una loro possibile spiegazione nel seguito della storia, creano un'accentuata voglia di sapere, contribuendo così ad incrementare l'effetto della *suspence*. Questo, ovviamente, non è il solo espediente utilizzato da Evangelisti per riuscire nel suo intento di «scrivere un romanzo che il lettore, una volta iniziato, non possa più lasciare»<sup>20</sup>. L'utilizzo della struttura a storie intrecciate di cui abbiamo parlato in precedenza si rivela infatti il miglior metodo per aumentare la tensione nel lettore, il

---

<sup>18</sup> Il primo venne pubblicato nel 1949 e il secondo nel 1953.

<sup>19</sup> ELISABETTA BACCHERETI, *L'immaginario di massa nella letteratura del novecento*, op. cit., p. 1686

<sup>20</sup> VALERIO EVANGELISTI, *Storia vera di Eymerich, il mio fanta-inquisitore*, op. cit.

quale, dopo la lettura di pochi capitoli, si ritrova già completamente coinvolto in più trame apparentemente senza alcun legame tra loro.

In questo capitolo cercheremo di esporre gli elementi ricorrenti del carattere di Eymerich, analizzandone la funzione sia in rapporto col personaggio sia in rapporto con l'opera. In seguito rileveremo come l'autore, attraverso le relazioni con gli altri personaggi, metta in rilievo aspetti e stati d'animo dell'inquisitore.

## 4. LE COSTANTI

Sin dalle prime frasi Evangelisti presenta al lettore un personaggio scontroso le cui qualità principali sono la sua estrema razionalità, che pone un freno assoluto alle emozioni, e la difficoltà nei rapporti con gli altri, sebbene essa venga mascherata sotto la parvenza di una studiata diplomazia. Se si confrontano alcuni degli *incipit*<sup>21</sup>, vediamo come siano proprio queste particolarità a venire messe in rilievo:

Il cielo sopra Saragozza era illuminato da miriadi di stelle, tanto fitte e brillanti che Eymerich non poté fare a meno di alzare il capo. Un brivido frenò sul nascere il suo incanto. Non era notte, quella, per perdere tempo in contemplazioni. Si strinse attorno al corpo magro la cappa nera che ricopriva la tonaca bianca e accelerò il passo. (N.E.I., p. 21)

(...) – Eymerich. Padre Nicolas Eymerich. Mi hanno detto che si trova qua. Il parroco fece una smorfia, poi indicò un domenicano inginocchiato a metà della navata, lontano dalle beghine intente a recitare il rosario. – Dev'essere quello là. Viene quasi ogni giorno. Ma come si chiama lo imparo oggi da voi. Ogni volta che ho cercato di attaccare conversazione non si è nemmeno degnato di rispondermi. (L.C.E., p. 25)

Padre Arnaud de Sancy, priore dei domenicani di Carcassonne, contemplò i lineamenti scarni e severi dell'uomo che aveva di fronte. – Ma quanti anni avete, dunque? – chiese in pura lingua d'oc, alzando un sopracciglio. Eymerich increspò le labbra in un sorriso stirato. – Trentotto. Sono nato nel 1320. (C.S.E., p. 25)

Si noterà che fin dall'inizio tutto concorre alla raffigurazione di Nicolas Eymerich come un personaggio duro, schivo ma invincibile. Gli elementi costanti del suo carattere sono in maggioranza quelli legati al suo lato predominante, quello del combattente, del soldato della Chiesa. Egli si crede diretto aiutante di Dio investendosi di una nuova dignità personale dal momento in cui Padre Austin de Torrelles, inquisitore generale del regno di Aragona, gli

---

<sup>21</sup> Per l'approfondimento del concetto di *incipit* rimandiamo a ANDREA DEL LUNGO, *Gli inizi difficili. Per una poetica dell'incipit romanzesco*, Padova, Biblioteca francese Unipress, 1997, p. 19 sgg.

comunica la designazione a suo successore. Niente e nessuno riesce a fermare la volontà di Eymerich, che lui stesso identifica con la volontà di Dio, nonostante essa si allontani, e non di poco, dalla visione della carità cristiana. L'inquisitore non si dimostra inoltre nemmeno reticente nell'esteriorizzare la sua convinzione di essere una sorta di «giustiziere divino»: «Dei prigionieri potete fare quello che volete. L'importante è che io sia a Benehoare al più presto. Questa è la volontà di Dio, di cui io sono l'unico interprete. Vi ordino di obbedirmi» (P., p. 253).

Eymerich è animato da una crudeltà umana, grandiosa, ma mai meschina in quanto votata al bene. Egli stesso si vede solo contro un'umanità corrotta, che deve essere riportata alla disciplina secondo un disegno che crede essergli dettato dal divino, mentre invece proviene dal suo interiore. La sua diffidenza verso il prossimo è tale da non poter sopportare la delegazione del proprio ruolo di protagonista e indagatore a nessun altro. E in effetti, nonostante che egli preferisca manovrare circostanze e persone da dietro le quinte fino a farle muovere secondo i suoi intricatissimi disegni, lo vediamo a volte, come ad esempio ne *// mistero di Eymerich*, abbandonare il suo posto nei retroscena per evitare di dover affidare la sua missione a qualcuno che risulterebbe in seguito, magari, inefficiente.

La sua presenza in quel luogo era dovuta alla sua eterna diffidenza. Qualsiasi membro dell'Inquisizione, specie se rivestito di un rango comparabile al suo, avrebbe delegato a qualche subalterno il compito di infiltrarsi nella città nemica. [...] Ma Eymerich aveva fiducia solo in se stesso. [...] L'ostinazione in quel proposito gli era costata ore di sofferenza. Dopo la rasatura del cranio, tale da far sparire la tonsura, si era accostato al viso dei ferri roventi, premendoli quel poco che bastava per provocargli vesciche senza raggiungere gli strati profondi della pelle. [...] Ma niente e nessuno poteva far desistere Eymerich dallo scopo che si era proposto. (M.I.E., p. 148)

La sua volontà deriva da una profonda convinzione. La sua personalità, modellata fin da tenera età da immagini sacre e processioni, per poi essere in seguito ancora esacerbata dalla disciplina e dal rigore dell'ordine domenicano, è il risultato del connubio tra un'attitudine già tendenzialmente troppo dura e delle credenze estremamente dogmatiche. Questa maturazione porta però con sé una rovinosa conseguenza: una negativa trasfigurazione della visione del mondo e delle cose. Chiesa e religione, costanti della sua vita, diventano per lui sia consolazione per la sua condizione psicologica, della quale intuisce inconsciamente la distorsione, sia giustificazione alle atrocità che compie. Anche nella vita di tutti i giorni e spesso soprattutto per trovare sollievo ai suoi ingiustificati eccessi di collera, l'inquisitore chiama in causa Dio, come una sorta di interlocutore sempre presente al suo

fianco: «Per un attimo [Eymerich] meditò di strangolare il ragazzo, o di frantumargli il cranio con uno degli alamari<sup>22</sup> del camino. Dio lo avrebbe sicuramente perdonato.» (M.I.E., p.194)<sup>23</sup> Conseguentemente, tutto ciò che è simbolo della Chiesa è per lui simbolo di forza, come ad esempio la tonaca, la tonsura e il vessillo dell'Inquisizione da lui stesso disegnato, e diventano così attributi di invincibilità.

Da quando aveva rivestito la tonaca bianca e la cappa nera, Eymerich provava la sensazione quasi inebriante di essere tornato in possesso di tutta la propria forza. Dal momento in cui quell'avventura era cominciata, si era sempre trovato in balia dell'iniziativa o del sapere altrui. [...] Adesso, invece, che poteva esibire i colori dell'ordine più combattivo di cui la Chiesa disponesse, si sentiva rinfrancato, come se avesse ripreso posto nei ranghi di un esercito da cui si era momentaneamente allontanato. (P., p. 213)

Al contrario, quando lo vediamo privato di uno di questi simboli, primo fra tutti la sua tonaca, la quale viene percepita come una sorta di corazza, egli si sente più vulnerabile, anche se ciò non compromette né la sua astuzia né la sua razionalità: «Tornò in fretta verso il palazzo, facendo ripetutamente il gesto di sollevare una tonaca che non aveva più. Si sentiva mostruoso e ridicolo, e la sensazione lo innervosiva oltre ogni dire». (M.I.E., p. 163)

Il personaggio Nicolas Eymerich non è però costruito solo su caratteristiche negative. Evangelisti presenta infatti il suo inquisitore anche sotto un aspetto più umano. Costanti del protagonista sono anche alcune debolezze, le quali ci vengono spesso descritte analogamente in ciascun libro. Ad esempio, quando Nicolas Eymerich è in missione, vediamo come il momento prima di coricarsi diventi quasi un rituale dedicato all'analisi del pagliericcio che all'epoca costituiva il letto. Il domenicano non sopporta insetti e parassiti, la sola idea che un ragno o un pidocchio gli cammini sulla pelle può essere per lui motivo di incubi. Questi passaggi servono spesso all'autore anche per il richiamo dei ricordi, sorta di *flash-back* sul passato del protagonista, dove nella maggior parte dei casi lo sguardo si posa sul noviziato o su situazioni sempre inerenti alla sua vita ecclesiastica.

Meglio il caldo che il contatto con qualche verme umido o con qualche insetto. Lo consolava il pensiero che probabilmente la stalla rigurgitava di pulci, e forse di pidocchi. La cella che occupava a Saragozza era uno dei pochi ambienti in Aragona, e forse nell'intera Europa, da cui i parassiti fossero rigorosamente banditi. L'idea stessa che delle bestie immonde potessero formicolare sul

---

<sup>22</sup> sic

<sup>23</sup> Altri esempi: «Se Eymerich avesse avuto un pugnale, forse avrebbe sgozzato all'istante quell'uomo, certo che Dio lo avrebbe considerato un atto di pietà». (C.E., p. 260); «Ragazza, ti sei perduta da sola» annunciò furente. «Hai pochi istanti di tempo per dirmi cosa intendevi dire, citando san Tommaso. Poi ti getterò nel fiume: ti scaricherò a riva, nella speranza che i *routiers* ti trovino. [...] Sento che Dio perdonerà quest'atto di giustizia.» (M.T., p. 124)

suo corpo riempiva Eymerich del più puro orrore. Ma l'intensità di quel ribrezzo era la sua condanna, perché quel pensiero lo inseguiva spessissimo nei sogni, restituendogli il tormento che era riuscito ad evitare durante la veglia. (C.S.E., p. 52)

Anche i momenti in cui il domenicano si ritrova a cavalcare solo attraverso terre desolate, servono all'autore sia per la descrizione di vicende passate inerenti la vita di Eymerich, sia per sottolineare la sua natura schiva e solitaria:

Eymerich amava l'Aragona, per la sua natura spoglia e senza fronzoli, per la semplicità delle sue linee. Ma soprattutto ne amava la rarità degli insediamenti umani, accentuata dalla grande peste, che consentiva di percorrere miglia e miglia senza incontrare anima viva. Quella cavalcata solitaria tra terre abbandonate, e forse mai contaminate da insediamenti, gli risultava corroborante, e apportatrice di quella calma interiore alla quale in città aspirava di continuo, senza mai riuscire a conseguirla. (N.E.I., pp. 149-150)

Passi come questi mettono in risalto la fragilità dell'inquisitore. Se da un lato dunque la maggior parte delle descrizioni sottolineano il suo lato temibile, dall'altro l'autore non tiene nascosti i punti deboli del suo personaggio mettendone così in discussione l'invincibilità. Un orrore simile a quello ispirato dagli insetti sopraggiunge nell'animo del domenicano quando Eymerich si trova a contatto di un altro essere umano. Ma non solo. Anche la pioggia è considerata come un affronto alla sua persona, come gli schizzi d'acqua provocati dal mare e il respiro delle persone che gli parlano troppo vicino. Questa idiosincrasia per il contatto deriva dal tipo di personalità dello schizoide. Nicolas Eymerich aborrisce anche gli assembramenti di persone: la folla come le processioni guidate da capi spirituali considerati da lui indegni. Altri motivi di raccapriccio sono inoltre la malattia, la debolezza fisica e mentale e tutto ciò che è corrotto. L'inquisitore ha orrore, in un'ultima analisi, di ciò che è irrazionale e impuro. Di questo suo terrore, che al lettore meno familiare con la psicologia può forse risultare oscuro, Evangelisti fornisce una spiegazione tramite le parole dello psicanalista Wilhelm Reich<sup>24</sup>, personaggio storico realmente esistito, diventato figura centrale nel romanzo *Il mistero dell'inquisitore Eymerich*:

---

<sup>24</sup> Wilhelm Reich (1897-1957): «Psicanalista dissidente e poi biologo eterodosso, a lui si devono acquisizioni tanto disparate quanto vitali come la psicosomatica, lo studio delle connessioni tra cancro e depressione, l'analisi del carattere, la "rivoluzione sessuale" che condizionò i giovani del '68. [...] Negli anni '20 è uno dei più brillanti allievi di Freud. Presto, però, le sue idee politiche di estrema sinistra lo mettono in contrasto col maestro. [...] Apre un ambulatorio psicanalitico per i giovani lavoratori, partecipa con ardore alle battaglie della Milizia operaia comunista contro i nazisti. [...] L'avvento di Hitler costringe Reich, che tra l'altro è di origine ebraica, a riparare all'estero. [...] Gli esperimenti di Reich lo avevano convinto dell'esistenza effettiva di un'energia vitale, simile all'elettricità ma distinta, che aveva chiamato orgone. [...] Procede sicuro per la propria strada, persuaso che la qualità di scienziato lo ponga al riparo da ogni rischio. Grave errore. [...] Come prima conseguenza, un giudice ordina il rogo di tutti i libri che ha scritto [...]. Seguono due processi e l'incarcerazione. Reich, che non sopporta di restare rinchiuso, muore dopo due anni, il 3 novembre 1957. Per cercare di abbreviare la pena, aveva accettato di sottoporsi alla sperimentazione di nuovi farmaci. Una delle versioni del suo decesso vuole che sia

[...] Lei ha un tale orrore per gli insetti da pensare che tutti lo condividano! Un fremito dell'ombra rivelò un certo turbamento. – E lei che spiegazione dà al mio supposto timore, ammesso che sia vero? – La paura di essere toccato. [...] La sua superficie corporea è completamente priva di energia. L'ha fatta defluire da tempo all'interno del suo nucleo, sotto la spinta di un terrore senza nome, proprio come accade al sangue nelle occasioni di paura. [...] – E gli insetti che c'entrano? – Sono il simbolo stesso dell'invasione. Cadono dai rami e dai soffitti, si posano dove capita, saltano secondo traiettorie imprevedibili. *E lei non vuole essere toccato*. La sua aspirazione suprema è di essere puro spirito. – È l'aspirazione di ogni credente – replicò l'ombra, ma si vedeva che era in difficoltà. (M.I.E., pp. 177-178)

L'orrore per l'irrazionale e l'impuro è continuamente alimentato nell'animo di Eymerich soprattutto poiché esso è in estrema contrapposizione con la sua ideologia, costituita su quella religiosa. L'inquisitore, per sottostare alle ferree regole impostegli dalla vita ecclesiastica, ha sviluppato nell'arco degli anni un pensiero assolutamente razionale nel quale rifugiarsi, riuscendo così a catalogare tutto il resto in qualcosa da combattere e indissociabile dalla figura del demonio, il quale rappresenta per lui tutto ciò che ha ripudiato e che ora teme: il proprio corpo e le proprie membra, percepiti solo come veicolo di miserie e tanto odiati da sentirli praticamente dissociati dal suo io interiore; il femminile e tutti i suoi archetipi come ad esempio l'influenza lunare opposta a quella solare, la natura opposta alla cultura, ecc.

L'eroe dell'opera evangelistiana è dunque un personaggio negativo che in fondo soffre della sua condizione. La sua lotta personale viene condotta innanzitutto contro l'eretico, figura che rappresenta l'individuo con una diversa visione del mondo e più in particolare della religione, visione che Eymerich si è faticosamente costruito attraverso gli anni tramite dogmi impostigli dall'esterno ma anche grazie al meticoloso studio di opere religiose e profane. La sua estrema razionalità lo induce a credere di essere sempre nel giusto e lo giustifica nella lotta all'imposizione di un modello da lui stesso creato, a modello supremo e indiscutibile, anche se in parte confacente a quello della Chiesa. Eymerich si ritrova però coinvolto anche in un'altra guerra: nel suo intimo è infatti quotidianamente alle prese con la sua dicotomia interiore, che fa da base alla sua psicosi rendendolo così un personaggio sempre in movimento. Se nei primi tre libri, *Nicolas Eymerich, inquisitore*, *Le catene di Eymerich* e *Il corpo e il sangue di Eymerich*, infatti la figura dell'inquisitore sottostà ad un modello abbastanza preciso, il tema della duplicità verrà ulteriormente sviluppato nei romanzi seguenti. Gli elementi costituenti la doppia personalità di Eymerich fanno perciò da base

---

rimasto vittima di quella scelta. ». Biografia di Reich presa da VALERIO EVANGELISTI, *Reich sfuggito ai nazisti ammazzato negli USA*, in «Avvenimenti», 7.5.1997

portante all'intera opera, insinuando, a nostro avviso, una curiosità accentuata nel lettore e dando così per effetto una sorta di *suspence* velata, della quale non si percepisce immediatamente la presenza ma che induce sia a continuare la lettura del romanzo stesso, sia a voler leggere il seguito ritrovandosi attratti dalla voglia di sapere come il personaggio evolverà.

# EYMERICH E I PERSONAGGI SECONDARI

Prima di approfondire il tema della duplicità interiore e di come esso faccia da base portante all'opera evangelistica, tratteremo qui di seguito le relazioni tra Eymerich e alcuni dei personaggi secondari. Tramite il loro rapporto dialettico e comportamentale, Eymerich ha voluto sottolineare alcuni aspetti del protagonista e, a dipendenza della vicenda, mettere in rilievo i suoi stati d'animo. Le relazioni fra l'inquisitore e gli altri personaggi possono essere divise essenzialmente in quattro tipi: relazione con i suoi amici e alleati; relazione con le donne; relazione con persone rappresentanti l'autorità (secolare o ecclesiastica); relazione con tutti gli altri personaggi.

## 1. AMICI/ALLEATI

Il primo tipo di relazione, presente in ogni opera del ciclo, a differenza, ad esempio, di quello con le donne, è sicuramente il più importante dal punto di vista contenutistico. Eymerich, nonostante la sua indole solitaria e individualista, si affianca sempre, prima di iniziare qualsiasi missione, uno o più alleati. Questi possono essere temporanei, come ad esempio in *Nicolas Eymerich, inquisitore*, nel quale vediamo il domenicano appoggiarsi paradossalmente all'aiuto di quello che risulterà essere il suo antagonista; o «fissi», intendendo con questo termine compagni leali che lo seguiranno fino alla fine dell'avventura. Di questi ultimi i più importanti sono sicuramente padre Jacinto Corona e il signor de Berjavel.

### PADRE JACINTO CORONA

Padre Jacinto Corona Gutierrez di Valladolid, dotto esponente castigliano dell'ordine di San Domenico risiedente a Castres, è personaggio ricorrente nelle vicende del ciclo di Eymerich (*Le catene di Eymerich, Il corpo e il sangue di Eymerich, Cherudek, Mater Terribilis*). Considerato anche storicamente come uno dei più stretti collaboratori dell'inquisitore, egli lo è diventato non tanto per vocazione quanto per forza delle circostanze. Più volte criticato dal suo maestro per mancanza di pugno di ferro, viene però apprezzato dallo stesso per il suo acume, la sua riservatezza e il suo carattere non incline al fanatismo. Nonostante che Eymerich affermi che nessuna persona al mondo possa esser da lui considerata come amica, «Chi esercita la mia attività al massimo può avere commilitoni, oppure servitori» (M.T., p. 28), padre Corona, insieme al signor de Berjavel, vengono più volte chiamati da padre Nicolas con questo appellativo. Sin dal primo incontro, tra i due personaggi traspare una

forte intesa, protratta a lungo termine dall'intuizione di padre Corona sugli aspetti più difficili del carattere del maestro. Rispettando così il terrore di Eymerich per il contatto fisico e lasciandogli il sollievo della solitudine e della riflessione durante i viaggi, si guadagna il rispetto e la fiducia di questo personaggio la cui vita è dedicata alla diffidenza. Padre Corona, descritto come corpulento, dal viso tondo e rubizzo ornato da una barbetta tagliata a punta, con occhi grandi e scuri, è quasi l'antitesi del personaggio principale. Egli rappresenta in effetti la parte moderata e caritatevole della Chiesa. Di indole indulgente e tollerante si differenzia da Eymerich soprattutto per l'attitudine di comprensione riguardo gli eretici. Spesso questo tema è infatti motivo di dibattito tra i due:

Padre Corona alzò sul compagno uno sguardo limpido. – Mi consentite di parlare francamente? – Anzi ve lo ordino. – Ebbene, non sono del tutto convinto della colpevolezza di questa gente. No, non interrompetemi... I tintori, e in generale gli artigiani di questa città, simpatizzano per i catari in odio al re di Francia. [...] – Ma il catarismo è eresia, peccato contro la Chiesa! – E cos'è la Chiesa per questa gente? – replicò padre Corona con veemenza. – Ne conosco solo il volto corrotto e lussurioso offerto dal clero, che a sua volta discende dalla corruzione e dalla lussuria che regnano ad Avignone, complice lo stesso papa. Il catarismo, che impone di ignorare le miserie del corpo e le apparenze materiali, contiene una promessa di purificazione che noi non riusciamo più a trasmettere. Non credete? (C.S.E., p. 168)

Da questo dialogo possiamo notare come padre Jacinto cerchi di comprendere l'aderenza all'eresia tenendo conto dei modelli negativi che il mondo ecclesiastico stesso creava, senza tralasciare lo stato di ignoranza in cui il popolo veniva all'epoca lasciato. Nel corso del medesimo dialogo, l'inquisitore vicario di Castres illustra al suo maestro, sempre mantenendo i toni franchi con cui il discorso era iniziato, l'impressione che egli stesso dà:

Vi confesserò che il vostro arrivo mi ha messo paura. Vi trovo inflessibile, crudele, quasi disumano. Sì, quando avete visto le condizioni in cui era tenuto Raymond siete apparso sinceramente indignato, ma poi il vostro sentimento si è sfogato in pura collera. Mettete freddo. Eymerich rimase sorpreso da queste parole, tuttavia non si sentì insultato. (C.S.E., p. 169)

Da questo rapporto di sincerità, il lettore trae così un punto di vista esterno al personaggio principale, riuscendo ad aggiungere alcuni tasselli al quadro generale della personalità dell'inquisitore.

Gli scontri dialettici tra i due nascono sovente a causa dei metodi non troppo ortodossi utilizzati dall'inquisitore generale, il quale dal canto suo cerca di impartire al suo allievo lezioni di comportamento, senza però convincerlo del tutto. Conformemente a quello che poi illustrerà nel suo *Directorium Inquisitorum*, Nicolas Eymerich spiega nel romanzo che, ad un inquisitore con la mansione di estorcere una confessione, tutto è lecito.

Eymerich alzò una mano. – Te lo giuro davanti a Dio – disse in tono solenne. [...] – *Magister!* – Padre Corona era esterrefatto. – Come avete potuto... [...] [A]vete appena stretto un patto con degli eretici! E avete giurato di rispettarlo! – No. Ho giurato e basta, senza specificare cosa. [...] – Ma non mi sembra... onesto - [...] – Non imparerete proprio mai, padre Jacinto? Un inquisitore, di fronte a un eretico, deve ignorare l'onestà, la lealtà, la franchezza e ogni altra virtù. Il suo compito è annientare il nemico, quali che siano i mezzi cui deve far ricorso. Può ingannare, mentire, fare promesse che è sicuro di non mantenere. Non ha davanti un uomo, bensì un servo del demonio, spesso dotato di pari astuzia. E davanti a un servitore del diavolo l'onestà è debolezza, la franchezza è indulgenza, la lealtà è connivenza. Sono stato chiaro? (C.S.E., p. 215-216)

Da questo passo traspare, ancora una volta, la profonda differenza d'animo tra padre Corona ed Eymerich. Se da un lato il primo tende a raggruppare tutte le persone sotto un unico tetto di umanità, il secondo le divide in due gruppi netti e distinti. Chi non abbraccia la santa romana Chiesa viene direttamente identificato come eretico, indegno a qualsiasi forma di rispetto. Chi, invece, come Eymerich, si ritrova a capo di un mondo già diviso dalla sua mente, senza dare nemmeno la possibilità di una spiegazione, non può che incarnare esso stesso un «demone», quello a cui noi daremmo il nome intolleranza e autoritarismo, sfocianti nella tirannia.

Se nei primi libri del ciclo, il rapporto tra padre Jacinto e padre Nicolas mette in risalto il fanatismo religioso di quest'ultimo, la loro relazione avrà però in seguito anche funzione inversa, quella cioè di far trasparire il lento processo di umanizzazione che farà da base portante all'evoluzione del personaggio principale.

## **IL SIGNOR DE BERJAVEL**

Il signor de Berjavel, notaio dell'Inquisizione, stimato collaboratore di padre Arnaud de Sancy, priore di Carcassonne, e fidato amico dell'abate de Grimoard è, come detto in precedenza, un'altra figura ricorrente nel ciclo di Eymerich (*Nicolas Eymerich, inquisitore; Le catene di Eymerich; Il corpo e il sangue di Eymerich, Cherudek*). Anch'esso viene considerato come un amico dall'inquisitore generale, e come padre Nicolas stesso ammetterà, sarà destino che il notaio intervenga nei momenti cruciali della sua esistenza. Nel primo romanzo, il signor de Berjavel apporta il suo prezioso aiuto nella nomina di Nicolas Eymerich a inquisitore generale del regno di Aragona, assumendo un ruolo chiave nei rapporti col papato. In seguito lo vedremo salvare la vita del *magister*, dando la svolta decisiva al complicato piano di fuga progettato da Eymerich. Il notaio non ha uno spessore psicologico molto accentuato, a differenza di altri personaggi come padre Corona. La sua figura rappresenta la sicurezza che un sistema totalitario come quello della Chiesa in epoca

trecentesca poteva dare, la fiducia nelle certezze di una società organizzata in modo rigido e strutturato.

Accertata la mancanza di riferimenti storici di questo personaggio, potremmo supporre un eventuale omaggio di Valerio Evangelisti nei confronti di René Barjavel (1911-1985), che oltre a essere stato giornalista e scenografo, fu autore di numerosi romanzi di fantascienza, tra cui *Il viaggiatore imprudente* (1943) e *La notte dei tempi* (1975)<sup>25</sup>.

## **PADRE SIMON E PADRE GALLUS**

Padre Simon da Parigi e padre Gallus da Neuhaus sono, nell'opera evangelistiana, due personaggi molto simili. Entrambi domenicani e membri di rilievo dell'Inquisizione, rappresentano il lato fanatico della religione. Indeboliti dagli anni e dalle rigide regole della vita ecclesiastica, vengono guardati da Eymerich con un'ombra di disprezzo. Motivo di dibattito ricorrente tra queste due figure e l'inquisitore generale sono le sessioni di tortura. Padre Gallus, più volte citato all'interno dell'opera a causa di un evidente compiacimento nel far torturare gli imputati, e soprattutto le imputate, scatena più volte l'ira di Eymerich, mostrando al lettore la sua opinione sulla tortura:

Anche Eymerich, quando faceva applicare la tortura, avvertiva talora un sottile piacere insinuarsi nella sua impassibilità. Ma si sforzava di cancellarlo, così come un certo senso di pietà che a volte compariva a sorpresa. Un inquisitore non doveva permettersi alcun sentimento, eccetto la legittima soddisfazione di schiacciare l'eresia e consolidare il potere della Chiesa. La tortura era un semplice strumento al servizio della causa, da applicare con moderazione e in casi circoscritti, conformemente ai decretali di Clemente V. Guai se fosse divenuta non un mezzo, ma un fine. (C.E., p. 41)

In questo passo vediamo come l'autore voglia mettere in risalto il lato «giusto» di Eymerich, sottolineandone così l'aspetto crudele ma non meschino. L'inquisitore generale è, in ultima analisi, un idealista, il quale, sebbene rappresentato anche attraverso i suoi inevitabili lati oscuri, e a volte anche contraddittori, continua la sua lotta personale per raffigurare se stesso come un essere puro, diretto combattente per volontà di Dio.

Sia padre Simon che padre Gallus sono due personaggi essenzialmente negativi, figure che inoltre si distanziano dal modello ideale che Eymerich ha di un membro dell'Inquisizione. A volte pavidi, morbosi e in balia delle emozioni, intervengono nei momenti di maggiore crisi del personaggio principale, accentuandone l'insofferenza e la vulnerabilità, sentimenti che egli stesso si troverà a combattere di fronte al personaggio femminile che più lo metterà in crisi.

---

<sup>25</sup> I titoli originali delle opere sono: *Le voyageur imprudent* e *La nuit des temps*.

Padre Simon sarà presente alle *quaestiones* impartite da padre Nicolas in *Picatrix* (descritte nei capitoli intitolati *Il volto della luna*). La suppliziata, Myriam, ragazza giudea che aveva accompagnato in incognito l'inquisitore durante le vicende del libro, riuscirà a scalfire l'animo dell'inquisitore. Eymerich si attirerà il dissenso di padre Simon a causa della propria reticenza nell'usare metodi di tortura più dolorosi ma soprattutto per la decisione finale di lasciarla libera. Il personaggio femminile di Myriam sarà centrale anche ne *Il castello di Eymerich*, dove l'inquisitore avrà come alleato temporaneo padre Gallus. Quest'ultimo riuscirà a far letteralmente inferocire Eymerich, il quale, abituato ad esercitare sugli altri una violenza piuttosto psicologica, arriverà più volte a percuoterlo.

## FRATE BAGUENY

La figura di frate Pedro Bagueny sorge solo nell'ultimo libro del ciclo, *Mater Terribilis*. Il suo carattere, dotato di un'ironia talvolta portata allo stremo, sarà spesso, da un lato contrapposto e, dall'altro quasi assimilato, a quello di Eymerich. Frate Bagueny, descritto come basso, tozzo e con una naturale aria beffarda, si dimostrerà spesso insolente nei riguardi del *magister*. Padre Pedro lancerà infatti molte battute ironiche ad Eymerich, sia sui suoi modi di fare non troppo ortodossi, «"Padre Nicolas raddrizzerebbe la schiena anche a un cammello" commentò Bagueny, entusiasta. "Magari a bastonate."» (M.T., p. 93), sia su alcune peculiarità del suo carattere, «"[...] Un inquisitore deve essere un combattente, non un fuscello. A Carcassonne la vediamo così." Frate Bagueny si permise un risolino. "Penso, signor priore, che abbiate pronunciato le uniche parole capaci di toccare il cuore di padre Nicolas."» (M.T., p. 96). Malgrado l'insolenza, Eymerich riconoscerà in Bagueny molte doti tra cui la riservatezza e l'obbedienza. I due personaggi si riveleranno anche complementari, dimostrando una forte affinità nel capirsi e nell'agire. L'allievo di Eymerich dimostrerà inoltre di possedere alcune delle qualità del *magister*, tra le quali l'intelligenza, la perspicacia e la prontezza di spirito.

Come Evangelisti stesso dichiarerà in alcune interviste<sup>26</sup>, frate Bagueny fungerà spesso da contraltare al protagonista. Molti dei dialoghi tra i due sono infatti caratterizzati da un tagliente sarcasmo e da una vivacità che solo la discussione tra due spiriti simili può far scaturire. Riportiamo qui di seguito due esempi:

«Non vedo grande differenza, tra inglesi e routiers. Se ho scelto il fiume è perché ci tiene lontani dai campi flagellati dai cervi volanti.» Frate Bagueny aprì un occhio. «Ho l'impressione, magister, che preferireste incontrare una legione di demoni, piuttosto che quei coleotteri.» Eymerich lo

---

<sup>26</sup> Tra cui una svolta dalla rivista il «Mucchio selvaggio», pubblicata anche nel sito del collettivo di scrittori Wu Ming Foundation: [http://www.wumingfoundation.com/italiano/outtakes/mucchio\\_eymerich.html](http://www.wumingfoundation.com/italiano/outtakes/mucchio_eymerich.html)

guardò severo. «Anche in questo caso, mi sfugge la distinzione» rispose seccamente. «Non c'è dubbio che sia il diavolo a spingere avanti quegli orrori alati. Ne dubitate, forse?» «Oh, no!» si affrettò a dire Bagueny, e finse di addormentarsi di nuovo. (M.T., p. 117)

All'aperto, frate Bagueny si accostò a Eymerich. «Complimenti, *magister*» gli sussurrò con una certa ilarità. «Avete trovato il modo di essere ricevuto dal misterioso vescovo di Cahors, e di sottoporre Éliane a un interrogatorio più severo. Tutto ciò con una sola mossa.» «State zitto» replicò Eymerich, brusco. «L'ironia si addice forse alla veste da buffone che avete indosso, ma non al nostro ruolo.» Bagueny capì che era meglio tacere. (M.T., p.172)

Oltre ai dialoghi fortemente ironici, la figura di frate Pedro si contrappone a volte in maniera tale a quella dell'inquisitore generale da dare quasi l'impressione di una sovrapposizione di questo personaggio con il protagonista, facendo passare Eymerich dalla prima alla seconda linea. Al personaggio di Bagueny sono infatti assegnati alcuni gesti o interventi che sarebbero normalmente caratterizzanti di Eymerich. Se prendiamo, ad esempio, il momento in cui i tre domenicani in missione nella terra conquistata dagli inglesi arrivano alle porte di Cahors, possiamo notare come sia Bagueny a sviare i sospetti dai tre frati in incognito parlando in una situazione in cui normalmente sarebbe Eymerich a farlo. Anche in uno dei capitoli finali, quello intitolato *Il drago e la vergine*, frate Pedro darà una svolta decisiva alla vicenda, riuscendo a stupire il *magister*. Questi, mentre Eymerich dovrà fronteggiare Mathilde, donna appartenente alla setta dei Luciferiani e quindi antagonista al personaggio principale, avrà l'idea di andare ad aizzare i monaci fabbri di Les Junies, al fine di distruggere il convento.

## 2. LE DONNE

Il rapporto di Eymerich con le donne è molto negativo. Esso è incrinato sia dai pregiudizi impostigli dalla visione della Chiesa, sia dalla sua naturale repulsione nei confronti del sesso opposto causata dalla sua personalità schizoide<sup>27</sup>. Nelle donne Eymerich intravede una parte di se stesso, quella stessa parte che teme, odia e fugge. Per questa tematica rinviamo però ai capitoli successivi, dove approfondiremo questo argomento, mettendolo in rapporto sia col personaggio principale sia con la sua personalità.

---

<sup>27</sup> Evangelisti spiega che «il carattere schizoide è oggi largamente prevalente tra gli uomini, mentre è molto minoritario tra le donne. Anche di qui viene il rapporto di attrazione/odio che Eymerich nutre verso l'altro sesso.» da VALERIO EVANGELISTI, *Intervista personale*, Milano, 17 dicembre 2005 (l'intera intervista è stata riportata in appendice)

### 3. L'AUTORITÀ

Contro chi può procedere l'inquisitore in modo generale? Abbiamo già detto che può procedere contro i blasfemi, gli indovini, i negromanti, [...]. Ma diciamo in modo generale che l'inquisitore procede contro tutti i sospetti di eresia, i diffamati di eresia, gli eretici, i loro seguaci, quelli che li ospitano, li difendono o li favoriscono e contro quelli che pongono intralci al Sant'Uffizio, contro tutti quelli che, direttamente o indirettamente, ritardano la sua azione. [...] Diciamo, con una formula più breve e più chiara, che l'inquisitore può 'procedere contro chiunque, tranne alcune eccezioni (il papa, i suoi legati, i vescovi) afferenti la natura stessa dell'autorità delegata dell'inquisitore.<sup>28</sup>

I rapporti tra il protagonista e l'autorità sottostanno, anche nell'opera evangelistica, alle regole di condotta degli inquisitori, regole d'altronde largamente illustrate dall'Eymerich storico nel suo *Directorium Inquisitorum*. Con queste parole Eymerich spiega che gli inquisitori, di fatto, non devono sottostare a nessuna autorità, se non a quella papale. La differenza tra padre Nicolas e altri esponenti del Sant'Uffizio fu che egli, anche storicamente, non ebbe nessun timore né remora nell'applicare questa legge. In tutti i romanzi del ciclo lo vediamo diventare alleato temporaneo di questa o di quella autorità, sia tra i membri del braccio secolare, sia tra le figure ecclesiastiche. Con inganni e sotterfugi, Eymerich riesce a muovere persone e cose con l'abilità di un burattinaio e con l'astuzia di uno stratega. In *Mater Terribilis*, a più riprese profondamente umiliato da papa Innocenzo, l'inquisitore generale riesce addirittura a vendicarsi del papa, facendogli indossare un crocifisso fabbricato con la blenda allucinogena, sostanza chiave della narrazione e condannandolo a morte. Questo passo, oltre a sottolineare ancora una volta la scaltrezza di Eymerich, serve all'autore per far pronunciare al personaggio principale una delle frasi «giustificative»<sup>29</sup> più sconcertanti di tutta l'opera e metter così in risalto il senso di invincibilità che sopraggiunge nel protagonista alla fine di ogni avventura:

Frate Pedro lo seguì, ma non poté fare a meno di lanciare un ultimo sguardo a Innocenzo, intento a sistemarsi il crocifisso sul petto. «Magister, ho capito pochissimo di ciò che è stato detto. Smentite, però, un'idea assurda. Non è che abbiate condannato a morte il nostro papa?» Eymerich non si prese nemmeno la briga di girarsi. «Un'idea assurda, lo avete detto. I papi non muoiono mai, perché non hanno rilevanza individuale. Se uno di essi soccombe, un altro ne prende il posto, e magari è un uomo migliore.» (M.T., p. 419)

Anche se il modo di fare di Eymerich non va concretamente contro le leggi scritte a cui devono sottostare gli inquisitori, esso sfida tuttavia il limite morale imposto da valori come la

---

<sup>28</sup> NICOLAU EYMERICH, FRANCISCO PEÑA, *Il manuale dell'inquisitore*, a c. di Luis Sala-Molins, Fanucci, Roma, 2000, p. 223

<sup>29</sup> Il modo e le motivazioni con cui Eymerich giustifica le sue azioni viene spiegato a p. 10

lealtà e l'onestà. A causa di ciò, l'inquisitore attirerà infatti le ire di alcuni rappresentanti dell'autorità, come ad esempio re Pietro IV.

#### 4. ALTRI PERSONAGGI

Gli altri personaggi, sia che siano importanti per lo svolgimento della narrazione sia che siano solo delle comparse, come ad esempio servi, soldati, ecc. ma non facenti parte dei gruppi trattati finora, sono per Eymerich di scarso interesse. Presi in considerazione solo se ritenuti realmente utili per i piani dell'inquisitore, vengono trattati come semplici pedine temporanee.

Vi confesso il mio stupore. Eravate pronto a ridurre in schiavitù degli uomini che vi sono stati leali. Durante la vostra battaglia contro le creature di Marte vi ho ammirato, ma la spietatezza di cui avete dato prova poco fa mette i brividi. In voi l'intolleranza soffoca l'umanità. (P., p. 295)

- Mi consentite un'osservazione, *magister*? – Certamente. – Sembrate manovrare gli uomini come pezzi su una scacchiera. [...] [Per di più] non sembrate prestare alcuna attenzione ai pezzi mangiati. Come Raymond e il nostro terziario. [...] – C'è molto di vero in quello che dite. Ma noi serviamo un disegno più grande delle singole persone, e questo può farci apparire cinici. In realtà, è perché siamo costretti a giocare su una scacchiera enorme, dove ogni singolo pezzo ha un valore molto transitorio. (C.S.E., p. 111)

Si noterà come queste due citazioni rilevino il cinismo di Eymerich nei confronti di alleati sfruttati solo per il conseguimento di quello che l'inquisitore presuppone sia il disegno divino. Nel primo passo, ad esempio, gli uomini che Eymerich sarebbe stato pronto a ridurre in schiavitù sono i suoi compagni di viaggio, Ibn Haldun e Alcatib, entrambi musulmani. Essi, nonostante che durante l'avventura abbiamo dimostrato non solo di essere leali, ma anche persone intelligenti che avrebbero interamente la considerazione di Eymerich se non fossero di un credo differente dal suo, tornano ad essere, alla fine della missione, semplici saraceni, persone, dunque senza valore agli occhi dell'inquisitore.

# LA SOGGETTIVITÀ NELL'OPERA EVANGELISTIANA

In questo capitolo tratteremo l'importante meccanismo letterario, già citato nel capitolo // *carattere di Eymerich*, dell'imprigionamento del lettore nella visione del protagonista. Cercheremo così di analizzare gli elementi che, filtrando la percezione narrativa, rendono più soggettivo il testo. Partiremo dal dispositivo letterario più evidente, quello delle focalizzazioni e dei cambiamenti di punto di vista, per poi arrivare al tema del freddo, rappresentazione simbolica di Eymerich e di alcune peculiarità del suo carattere. Alla fine del capitolo metteremo in rilievo un aspetto particolare dell'influenza della soggettività dell'inquisitore ne // *castello di Eymerich*, introducendo il tema di una possibile interpretazione del personaggio principale come creatore del mondo in cui si svolgono le vicende.

## 1. FOCALIZZAZIONI

Il dispositivo più evidente utilizzato da Evangelisti per catturare il lettore all'interno del suo personaggio è dunque, come annunciato in precedenza, quello di presentare il testo secondo vari punti di vista. L'autore, grazie al cambiamento delle focalizzazioni<sup>30</sup>, presenta in alcuni momenti un inquisitore duro, crudele ed invincibile e in altri, rendendo partecipe il lettore dei pensieri e delle emozioni del protagonista, un personaggio più fragile, anch'esso dotato di debolezze. Se analizziamo il seguente passaggio, vediamo come prima il personaggio è presentato da un punto di vista esterno e poi da uno interno, come se il lettore si ritrovasse in un primo momento al di fuori del personaggio per poi venire catturato all'interno di esso:

Il cielo sopra Saragozza era illuminato da miriadi di stelle, tanto fitte e brillanti che Eymerich non poté fare a meno di alzare il capo. Un brivido frenò sul nascere il suo incanto. Non era notte, quella, per perdere tempo in contemplanzi. Si strinse attorno al corpo magro la cappa nera che ricopriva la tonaca bianca e accelerò il passo. (N.E.I., p. 21)

Questo meccanismo introduce e dà una prima percezione del tema della duplicità interiore di Eymerich in quanto egli, personaggio estremamente rigido e razionale, lascia raramente trasparire la propria vulnerabilità o le proprie emozioni; l'autore però, fornendo un punto di vista interno al personaggio, lascia intuire al lettore che questa impressione di durezza sia solo una maschera. Chi legge diventa perciò a poco a poco consapevole della dicotomia

---

<sup>30</sup> Per l'approfondimento dei concetti di «punto di vista» e «focalizzazioni interna ed esterna» rimandiamo a GÉRARD GENETTE, *Figures III*, Paris, Éditions du Seuil, 1972, pp. 206-211 e ANDREA BERNARDELLI, REMO CESERANI, *Il testo narrativo*, Bologna, Il Mulino, 2005, pp. 79-83

interiore del protagonista, grazie al cambiamento delle focalizzazioni. La duplicità del protagonista rimane però solo accennata o presentata come una perdita di controllo sulla ragione. Il lato predominante è infatti sempre quello più oscuro, sottolineato inoltre dalla focalizzazione sui personaggi secondari, i quali, incapaci di oltrepassare il muro gelido che Eymerich erige fra sé stesso e gli altri, lo presentano sempre, quando il loro punto di vista prevale sugli altri, sotto il suo aspetto più temibile.

Analogamente, se proseguiamo nella lettura dello stesso libro, vediamo come un altro passo fornisce un effetto simile: «Si chiese se non fosse stato quell'avvertimento a dare forma alla sua visione. Una rapida preghiera, pronunciata mentalmente, gli consentì di riprendere il contatto con la realtà. Però quel volto...» (N.E.I., p. 30). Anche qui, sebbene la focalizzazione del passo sia sempre interna al personaggio, possiamo notare come essa venga ancora più accentuata dal discorso indiretto libero, dando al lettore la chiara sensazione di essere nella mente di Eymerich.

Con questo dispositivo l'autore può così gestire la quantità e il modo di dare le informazioni all'interno della narrazione e, allo stesso tempo, decidere di far condividere o no i pensieri e le emozioni del personaggio e dunque modulare la curiosità di chi legge. Lo scrittore, fornendo in principio solo alcuni particolari della scena, descritta da una prospettiva distaccata e oggettiva, può creare colpi di scena tornando improvvisamente a narrare la storia attraverso il punto di vista interno ai personaggi.

Per illustrare questo concetto prendiamo un passaggio de *Il mistero dell'inquisitore Eymerich*. Nel capitolo intitolato *Il cavallo di Troia*, i protagonisti della scena sono Nicolas Eymerich ed un prigioniero accusato di eresia, Azmar Dezcastell. I due personaggi, inizialmente descritti da un narratore onnisciente<sup>31</sup>, entrano in una tenda e ne escono solo due ore dopo. Da qui la narrazione è fatta da un punto di vista esterno. La descrizione di quella che dovrebbe essere l'esecuzione di Dezcastell viene svolta in modo oggettivo e al lettore sembrerà di vederla attraverso l'obiettivo di una telecamera<sup>32</sup>. Quando però il fuoco del rogo inizierà ad ardere e il giustiziato riuscirà incredibilmente a scappare, notiamo come l'autore cambierà la focalizzazione e farà infine comprendere l'inganno nascosto dietro a questa descrizione.

Dall'alto degli spalti giunse un boato di esultanza. Il prigioniero sollevò il capo per un istante, poi riprese a correre in direzione della gigantesca porta della città, che si stava lentamente schiudendo.

---

<sup>31</sup> Narratore onnisciente: «[...] il narratore mette in evidenza di saperne di più riguardo agli eventi della storia rispetto a tutti i personaggi coinvolti negli avvenimenti. Il narratore, si dice, è *onnisciente*; [...]. In questa situazione narrativa il punto di vista dei personaggi è inattivo, e si dice che, se ci si riferisce alla **regolazione dell'informazione narrativa**, il racconto è a *focalizzazione zero* o non-focalizzato.». Definizione presa da ANDREA BERNARDELLI, REMO CESERANI, *Il testo narrativo*, op. cit., pp. 80-81

<sup>32</sup> Per chiarire il concetto di focalizzazione, si è spesso ricorso al paragone col montaggio cinematografico: Ivi, p. 83

La tunica lacera continuava a bruciare, ma l'uomo non vi faceva alcun caso. [...] Al limite delle forze, raggiunse la fessura che si era aperta tra i battenti del portale, urlando a sua volta per ricavare energia dalle membra. Mani premurose lo afferrarono e lo trascinarono all'interno. Poi i battenti si richiusero con un colpo secco.

Esausto, Eymerich si lasciò cadere contro le assi alla sue spalle, respirando con tanto affanno da provare il capogiro. [...] Il suo corpo era tutto un dolore, tanto che le ferite e le ustioni che si era procurato al viso per rendersi irrecognoscibile apparivano ben poca cosa [...]. (M.I.E., p. 145)

Come possiamo rilevare in questo passaggio, il cambiamento di focalizzazione fa da base al colpo di scena. Questo dispositivo risulta perciò, in ultima analisi, molto efficace soprattutto per la narrativa di genere *horror* e poliziesco, in cui la *suspence* funge da motore principale alla narrazione.<sup>33</sup>

La soggettività del personaggio principale viene percepita in modo evidente anche in altri momenti. Spesso Nicolas Eymerich si trova in situazioni difficili nelle quali un semplice dialogo può avere ripercussioni decisive sull'esito della vicenda. In queste occasioni possiamo notare come Evangelisti faccia diventare il protagonista focalizzatore<sup>34</sup> della storia, sovrapponendo così il punto di vista del narratore, del personaggio e del lettore.

Riportiamo qui di seguito uno dei passaggi essenziali all'intreccio narrativo del primo libro, *Nicolas Eymerich, inquisitore*. Da questo dialogo dipende la nomina del domenicano ad inquisitore generale del regno di Aragona. Abbiamo deciso di citare solo le frasi introduttive dei discorsi diretti tralasciando, quando possibile, il contenuto dei dialoghi.

Mentre il *Justicia* lo fissava con aria scettica, Eymerich ebbe la fugace consapevolezza di non avere in realtà alcun argomento da offrirgli per perorare il riconoscimento della propria investitura. Ma tant'era. Doveva abbandonarsi ciecamente alla propria logica, sperando che, come di solito avveniva, gli offrisse via via le migliori armi dialettiche. Decise di saggiare subito la sensibilità del conte agli interessi della sua classe. - [...] Gli occhi pigri del *Justicia* non manifestarono alcuna partecipazione. Fece un gesto noncurante con la mano. - [...] Eymerich capì di avere esordito in maniera inadeguata. Occorreva una parziale correzione di rotta. - [...] - Mi sembrate un po' ingiusto. - Il *Justicia* sogghignò. - Pietro IV ha incoraggiato la costruzione di numerosi conventi. Sì, ma solo di cistercensi e di francescani - replicò Eymerich, che continuava a procedere a tentoni. - [...] - A quanto capisco, accusate il nostro re di essere troppo incline alla spiritualità. - osservò il *Justicia*, in tono apertamente ironico. D'improvviso, aggrottò la fronte e parlò con voce secca. - Voi mi state annoiando. Non mi avete elencato un solo motivo che vi renda degno della carica a cui aspirate. [...] Eymerich superò il proprio momentaneo smarrimento. - Eccovi le due parole che mi chiedete. - disse, indurendo il timbro della voce. - *State attento*. Sono queste le due

---

<sup>33</sup> Questo dispositivo basato sul cambiamento di focalizzazione è stato infatti utilizzato sin dalle origini della narrativa popolare.

<sup>34</sup> Il focalizzatore è «il personaggio che ci guida nella conoscenza delle informazioni fondamentali per ricostruire il mondo della narrazione», definizione presa da ANDREA BERNARDELLI, REMO CESERANI, *Il testo narrativo*, op. cit., p. 97

parole. *State attento*. Questa volta l'arroganza del magistrato sembrò indebolirsi. – Cosa intendi dire? Euforico per avere finalmente sbilanciato l'interlocutore, Eymerich parlò con veemenza. - [...] (N.E.I., pp. 49-50)<sup>35</sup>

In passaggi come questo possiamo notare come il personaggio principale debba dar prova di spiccate doti retoriche ma anche deduttive. Studiando accuratamente il suo interlocutore, Eymerich riesce a capire quali saranno i suoi modi di reagire o su quali degli interessi dell'avversario dovrà far leva per accendere la sua curiosità. Sebbene in questo dialogo non sia presente un'accurata descrizione fisica del *Justicia*, in altri casi si può rilevare come l'inquisitore analizzi, prima di prendere la parola, viso, sembianze e comportamenti dell'interlocutore da un punto di psicologico e fisiognomico<sup>36</sup>. Questi passi, oltre ad accentuare la *suspence*, in quanto le descrizioni apportano una sospensione momentaneamente dell'azione, vengono anche sottolineare, a nostro avviso, l'interesse dell'autore nei confronti della psicologia e gli spunti che da essa ricava al fine di arricchire la sua narrativa.

In conclusione, questo dispositivo narrativo caratterizzato dal cambiamento dei punti di vista e delle focalizzazioni, permette all'autore: primo, di mostrarci le contraddizioni interne del protagonista e d'introdurre così il tema della sua duplicità interiore in modo velato, creando curiosità nei riguardi della psicologia di questo complesso personaggio; secondo, di imprigionare lentamente il lettore nella visione di Eymerich filtrando il mondo narrativo attraverso i suoi occhi; terzo, di accentuare la *suspence* e apportare al testo colpi di scena inaspettati.

## 2. IL TEMA DEL FREDDO

Il tema del freddo è una componente molto importante nel ciclo di Eymerich. Questo elemento, per definizione simbolo dell'indifferenza e di un modo di fare distaccato, viene associato al personaggio principale, la cui attitudine è sovente caratterizzata da questi due modi di fare. Il gelo e i suoi derivati sono infatti utilizzati per sottolineare comportamenti o attributi del domenicano: lo sguardo feroce di Eymerich gli gelò il sorriso sulle labbra, voce fredda, occhi gelidi e distanti, ecc. Il freddo, inteso come caratteristica di una persona avente un costante controllo sui sentimenti, diventa così simbolo stesso dell'inquisitore.

---

<sup>35</sup> Altri dialoghi che sottostanno al medesimo principio letterario si possono vedere ad esempio in Cherudek alle pp. 129 e 201

<sup>36</sup> Con il termine *fisiognomica* intendiamo: «disciplina parascientifica che si propone di dedurre i caratteri psicologici e morali di una persona dal suo aspetto fisico, soprattutto dai lineamenti e dalle espressioni del volto», definizione tratta da *Grandi Dizionari Garzanti, Italiano*, Milano, Garzanti, 2003

Eymerich si raddrizzò sulla sella. Indicò il ragazzo disteso al suolo.- Ho una preda per voi, signor balivo – disse con voce fredda in cui si percepiva una nota di crudeltà. [...] Eymerich fece un cenno di approvazione, salutò il balivo e partì al trotto in direzione della locanda, senza curarsi di padre Corona. Questi lo seguì un istante dopo, scosso da un brivido intenso, quasi che il maestro lasciasse una scia di gelo sul suo cammino. Gli astanti provarono la stessa sensazione sgradevole, e tornarono in fretta alle loro attività. (C.S.E., p. 187)

Come vediamo in questo passo, se il freddo prima è caratteristica della voce, ma più in generale del comportamento di Eymerich nei confronti del prigioniero, diventa poi, nella percezione del mondo narrativo dei personaggi secondari, parte stessa dell'inquisitore, provocando così un disagio sia psicologico che fisico.

Gelida viene anche definita la visione cristiana del protagonista. Egli, rappresentante della cultura e della dottrina, viene accusato, soprattutto dalle donne, di rivendicare una religione troppo lontana dai concetti di carità e amore: «Di colpo il sorriso sparì dalle labbra di Brigida. Fissò Eymerich con severità. – Il fatto è che in te non c'è amore, te l'ho già detto. La tua fede è una cosa fredda, spietata, lontana da Dio. Più che in lui tu credi nel diavolo, e il diavolo è tutto quello che non rientra nell'ordine disumano che vorresti instaurato. » (C., p. 331).

Parole simili gli sono rivolte da Elisen, rappresentante di una religione pagana: «Ma tu cosa vuoi capire? Tu appartieni al regno della logica e della crudeltà. La tua Chiesa ha sempre cercato di annullarci, di piegarci, di strapparci alla natura. È un mondo gelido che non vogliamo più. Domani Diana ci libererà per sempre.» (N.E.I., p. 219). Se per quest'ultima l'accusa può sembrare giustificata, essendo il suo credo opposto a quello di Eymerich (religione pagana contro religione cristiana), nel passo citato in precedenza è una predatrice cristiana a rammaricarsi del gelo dei sentimenti dell'inquisitore. Questo dimostra, all'interno del testo, come una stessa religione possa venire interpretata e vissuta in modo diverso. Se Brigida e sua figlia dedicano la propria esistenza a predicare amore e carità, Eymerich consacra invece la sua all'intimidazione e all'eliminazione di tutti coloro che hanno una diversa concezione della spiritualità. L'inquisitore non sembra però attaccabile da questo punto di vista. Tutta la sua vita è stata costruita su un credo religioso disciplinato e rigoroso ed il culto della razionalità rappresenta per lui un dogma troppo grande. Eymerich ha infatti, su queste basi, raggelato anche il proprio corpo, considerato «quasi [come] una trascurabile appendice della testa» (L.C.E., p. 364). Questa realtà, oltre a percepirla egli stesso, dapprima saltuariamente nei primi tre libri, poi in maniera sempre più frequente nella parte centrale e poi finale dell'opera (da *Cherudek* a *Mater Terribilis*), verrà poi anche sottolineata da Wilhelm Reich, ne *Il Mistero dell'inquisitore Eymerich*. Lo psicanalista attribuirà la sensazione di gelo costante nel corpo di Eymerich al suo stato psichico di schizoide:

Il diavolo di cui le parlo non è quello della Bibbia. È una trasfigurazione delle sue correnti vitali, con le quali vorrebbe mantenere un contatto che le è impedito da un senso di orrore. Ha cercato di soffocarle trasformando il suo corpo in un'armatura. Ma così quel corpo le è divenuto estraneo, e le correnti si manifestano alla sua percezione nei luoghi più impensati. Nel cielo come all'inferno. (M.I.E., p. 68).

Lungo l'opera, il rapporto dell'inquisitore con le proprie membra diventerà sempre più distaccato portandolo in alcuni momenti a sentirle totalmente estranee. Il tema del freddo e del progressivo allontanamento nei confronti del proprio corpo introducono così la presupposizione che la scissione tra corpo e spirito in Eymerich sia manifestazione della capacità di attraversare spazi e epoche, come se egli fosse in grado di fare viaggi astrali, sia in stato di veglia che di sonno. È infatti dopo l'avventura di *Cherudek*, nella quale l'inquisitore e i suoi compagni (Padre Corona e padre Lambert) sono obbligati da Johannes da Rupescissa, francescano spiritualista<sup>37</sup> e alchimista, a bere la quinta essenza, sostanza che permetterebbe di viaggiare nel mondo sottile, che Eymerich inizierà sempre più spesso ad avere sensazioni ambigue nel proprio corpo.

Il tema del freddo, ripreso più volte in tutti i libri, diventa dunque inconsciamente, per il lettore avvezzo, manifestazione simbolica di Eymerich, tanto che in alcuni passaggi della narrazione, sebbene il gelo e i suoi derivati non siano in diretto collegamento con l'inquisitore, l'associazione a esso diventa spontanea. In alcuni finali, ad esempio, il freddo non è presentato come peculiarità del protagonista ed è anzi attribuito ad elementi appartenenti alla natura, come ad esempio l'acqua o il vento. Il modo però con cui sopraggiunge o viene descritto, va ad accentuare, come in questi due casi, la vittoria di Eymerich.

Gli occhi di Eymerich si strinsero. – Ciò che conta è sapere dove colpire. Dove ci sono indisciplinazione, tolleranza per le idee eretiche, stupidi discorsi di comprensione per i peccatori, là scorre la giugulare di Satana. Questa volta l'ho in parte mancata, ma sono già pronto al prossimo affondo. Far zampillare sangue corrotto non è crudeltà, è una medicina. Salutare quanto un salasso. Continuarono a cavalcare in direzione del fiume, le cui acque gelide luccicavano nel fondovalle, illuminate da un sole che non scaldava. (L.C.E., p. 277)

Per la prima volta, dopo mesi di siccità, si stava infatti alzando un vento fresco, che sibilava tra le rocce sollevando folate di foglie secche. Più in basso, nella piana dell'Agout, gli ultimi fili di fumo si disperdevano, trascinando vortici di pulviscolo scarlatto. L'ombra di Eymerich, lunghissima sul granito, sembrava un indice ammonitore puntato su quella valle di morti. (C.S.E., p. 263)

---

<sup>37</sup> Si dice francescano spiritualista chi fa parte dell'*Ecclesia Spirituali*. «Gli spiritualisti contestavano l'utilità stessa di una Chiesa organizzata, predicavano la libera interpretazione delle Scritture, tuonavano contro l'arricchimento del clero.» (C., p. 53)

Evangelisti si serve così molto spesso del tema del freddo come rappresentazione del suo personaggio, ottenendo come effetto l'impressione di un testo più soggettivo, in quanto indirettamente influenzato dalla personalità del protagonista. Se analizziamo infatti i due passaggi sopraccitati, vedremo che dei semplici elementi della natura, come il sole o le condizioni atmosferiche, sembrano quasi ubbidire ad una forza superiore dando al lettore la sensazione di leggere di un mondo condizionato da qualcosa, o da qualcuno, che ne manipoli i presupposti.

### **3. LA SOGGETTIVITÀ NE IL CASTELLO DI EYMERICH**

Nel capitolo precedente abbiamo rilevato come l'autore riesca, attraverso il tema del freddo, ad influenzare la percezione della realtà narrativa, insinuando così nel lettore l'idea che Eymerich possa condizionare, direttamente o indirettamente, alcuni elementi del mondo in cui vive. Adesso prenderemo in considerazione un romanzo specifico, *Il castello di Eymerich*, in quanto in esso quest'impressione viene ulteriormente accentuata.

In modo analogo ai passaggi citati in precedenza<sup>38</sup>, gli elementi naturali si caricano in questo romanzo di un significato simbolico. Quando infatti ne *Il castello* la narrazione si svolge in spazi aperti o quando le condizioni meteorologiche sono comunque visibili<sup>39</sup>, possiamo notare un forte parallelismo tra esse e le emozioni del protagonista. Già nell'*incipit* vediamo che il movimento delle nuvole e la luce che ne traspare possono essere associati alla difficoltà di camminare dell'inquisitore: «Eymerich inciampò per la terza o quarta volta. La luce della luna, di per sé fioca, era resa intermittente dalle nubi che correvano veloci, trasportate da folate di vento impetuoso.» (C.E., p. 14). Se in questo esempio la similitudine nasce piuttosto dalle azioni dell'inquisitore, nel seguito della narrazione i parallelismi saranno più strettamente legati ai suoi sentimenti. Un esempio possiamo notarlo in un passaggio dove si descrive un risveglio di padre Nicolas, il quale, memore di un'«immagine lubrica» rimastagli impressa nella mente a causa di un sogno, si ferma ad osservare le condizioni climatiche:

L'inquisitore provò un bizzarro sentimento, fatto di sollievo e di inquietudine. Si accorse solo allora di un'anomalia che fino a quell'istante non aveva notato. La mattina era più chiara del solito, e le nubi scure, che pure non mancavano, si tenevano lontane dal sole appena spuntato. Chissà

---

<sup>38</sup> L.C.E., p. 277 e C.S.E., p. 263

<sup>39</sup> La specificazione è qui pertinente in quanto la vicenda di questo romanzo si svolge per la maggior parte del tempo all'interno del castello o nei suoi sotterranei, in spazi quindi chiusi che non danno la possibilità di osservare il clima esterno.

perché, quella gamma di sensazioni gli parve contenere qualcosa di peccaminoso, che andava subito soffocato. (C.E., p. 312)

Confrontando questo con un altro passaggio, vediamo come l'insolita influenza delle emozioni del protagonista sulle condizioni climatiche faccia nascere il dubbio che il mondo in cui si stanno svolgendo le vicende sia surreale, un semplice sogno nato nella mente del personaggio principale.

Una folata di vento scaturita d'improvviso dal basso, quasi a sottolineare il suo travaglio interiore, rinfocolò però l'altra tesi che lo inquietava: che quel castello tanto docile ai suoi sentimenti fosse in realtà un inganno dei sensi, come un sogno partorito dalla sua stessa mente. Si trattava però di una sensazione che lo perseguitava fin dai tempi della sua lotta contro l'alchimista Giovanni da Rupescissa. (C.E., p. 299)

Se la prima parte riprende, come detto, il parallelismo tra il tempo e i sentimenti del domenicano, la seconda parte fa nascere un quesito: la vicenda si sta realmente svolgendo o è solo frutto della mente del protagonista? La domanda non troverà risposta, verrà anzi ancora più confusa nella parte finale del romanzo, dove mondo onirico e mondo reale avranno confini molto labili. Non è inoltre un caso che l'alchimista da Rupescissa viene citato in questo passo. Egli, antagonista di Eymerich in *Cherudek*, lo obbligherà a bere la quintessenza, sostanza che farà viaggiare l'inquisitore generale dentro sé stesso ma che avrà in qualche modo ripercussioni anche nel seguito della sua vita. Se nei primi libri, infatti, il dubbio che Eymerich influenzi le epoche future (ci riferiamo qui soprattutto ai parallelismi tra le vicende del piano temporale medievale con quelli presenti e futuri) e che riesca a viaggiare nel tempo, anche se in forma onirica (si pensi ad esempio alla trasposizione temporale ne *Il mistero*, dove Eymerich incontra Reich) si è già insinuato nella mente del lettore, questa supposizione troverà sempre più riscontri in *Cherudek* e nei romanzi seguenti. Come abbiamo visto nel capitolo precedente, gli accenni alla sempre più accentuata scissione tra anima e corpo in Eymerich, diventano più frequenti, rafforzando nel lettore, ma anche nello stesso protagonista, l'ipotesi di una inconscia capacità di fare viaggi astrali. Le avventure diventano inoltre più complesse e il protagonista si sentirà sempre più spesso in balia di una realtà assurda. Se ne *Il Castello*, ad esempio, le sensazioni del personaggio principale verranno spesso associate al sogno, in *Mater Terribilis* saranno paragonate piuttosto all'incubo. In entrambi i casi però il sentimento predominante sarà quello di un'avventura in un mondo fittizio.

# LA DUPLICE NATURA

La duplicità non è di tutti, ma solo dei caratteri che in psicologia vengono detti schizoidi. Gli schizoidi, introversi e aggressivi, vittime di antiche paure (specie se hanno avuto una madre troppo invasiva o troppo fredda, e un padre assente), tendono a mascherarsi per via della loro difficoltà nei rapporti umani. Appaiono così, dall'esterno, dotati di personalità differenti e hanno comportamenti contraddittori (per esempio, gentile esteriormente e violento in segreto, ecc.). All'interno hanno spesso una percezione confusa di quale sia la loro personalità reale. In Eymerich ho cercato di dipingere uno schizoide «puro», tipo psicologico non frequente, dato che, di norma, a un carattere prevalente se ne mischiano altri (schizoide depressivo, schizoide ossessivo, ecc.)<sup>40</sup>.

In questo capitolo tratteremo il tema che fa da base portante all'intera opera evangelistiana: la duplicità del protagonista. Gli elementi che la caratterizzano sono infatti presenti in tutti i romanzi del ciclo di Eymerich, anche se nei primi tre libri, *Nicolas eymerich, inquisitore*, *Le catene di Eymerich* e *Il corpo e il sangue di Eymerich* se ne ha una percezione piuttosto offuscata, a causa della predominanza delle descrizioni del lato oscuro del personaggio. La dicotomia interiore del protagonista permette all'autore di rendere il suo personaggio una figura in movimento, che evolve ma al tempo stesso che lotta contro sé stessa. Se il suo lato oscuro e temibile ha spesso un effetto di fascinazione, le sue debolezze suscitano la curiosità. Lo spessore psicologico dell'inquisitore diventa così esso stesso protagonista dell'opera e il lettore, oltre a seguire le vicende, di volta in volta diverse in ogni romanzo, si ritrova coinvolto anche in un'altra storia: quella della maturazione interiore del personaggio principale. Se infatti in passato la narrativa di «genere» si basava sul meccanismo della costruzione in serie<sup>41</sup> generando così, oltre a strutture narrative rigide, anche personaggi che tendevano a scomparire a causa della loro costante personalità non sottomessa a cambiamenti<sup>42</sup>, abbiamo qui il caso contrario.

Il tema della duplicità interiore del protagonista si allaccia inoltre a quello della visione dualista dell'uomo e del mondo che Eymerich forgia sulle proprie credenze religiose, confinando conseguentemente ogni cosa in due insiemi separati e distinti: razionale e irrazionale, puro e impuro, bene e male, ecc. Come vedremo nei prossimi capitoli, Eymerich si appoggerà in modo quasi ossessivo a questa distinzione, sia per poter mantenere la lucidità davanti a fenomeni incredibili, come ad esempio apparizioni o prodigi, sia per poter affrontare le crisi che l'elemento femminile, in varie sue forme, gli scatenerà. Questa visione

---

<sup>40</sup> VALERIO EVANGELISTI, *Intervista personale*, op. cit.

<sup>41</sup> Questo concetto viene affrontato in ELISABETTA BACCHERETI, *L'immaginario di massa nella letteratura del novecento (poliziesco, rosa, fantascienza)*, op. cit., p. 1685

<sup>42</sup> Si pensi soprattutto alla narrativa di genere poliziesco.

dualista, che potrebbe sembrare obsoleta, diventerà nell'opera evangelistica simbolo di una caratteristica applicabile anche in epoche presenti e future ed Eymerich, come vedremo nei capitoli finali, si trasformerà così in emblema di una mentalità tendente all'intolleranza e all'autoritarismo.

Nei prossimi capitoli cercheremo di analizzare come il tema della duplice natura dell'inquisitore faccia da filo conduttore negli otto libri del ciclo e come i modi di descriverla forniscano le chiavi interpretative per una lettura simbolica e rappresentativa dell'opera. Inizialmente vedremo come Evangelisti ha, da un lato, seguito uno schema preciso per quanto riguarda la presentazione della figura dell'inquisitore nei primi tre libri, ma come abbia, dall'altro, già introdotto il tema della duplice natura, soprattutto attraverso il soprannome San Malvagio. In seguito vedremo come l'autore inizia a far evolvere il proprio personaggio, sottoponendolo prima ad una trasposizione temporale ne *Il mistero dell'inquisitore*, facendolo inoltre interagire con un personaggio di un altro piano temporale, Wilhelm Reich, e mettendolo poi in crisi facendogli affrontare ciò che più teme: le donne. Nell'ultimo capitolo vedremo invece come il rapporto tra Eymerich e l'elemento femminile abbia subito un lieve cambiamento, mettendo infine in risalto gli elementi che hanno determinato l'evoluzione del personaggio principale.

## 1. LO SCHEMA DEI PRIMI TRE LIBRI

I primi tre libri, *Nicolas Eymerich, inquisitore*, *Le catene di Eymerich* e *Il sangue e il corpo di Eymerich*, vengono scritti dall'autore quasi di getto, senza una vera ambizione editoriale data da un'antecedente proposta di pubblicazione. Evangelisti scrive per divertire sia se stesso, sia gli amici. Dal suo fervore letterario nascono così questi romanzi, i quali, mantenendo una loro autonoma originalità, condividono uno schema preciso, sia per quanto riguarda l'intreccio narrativo, sia nel modo di presentare il loro protagonista. In essi Nicolas Eymerich è infatti presentato come un personaggio negativo, duro e assolutamente invincibile. Non sono molti gli elementi che inducono il lettore ad intravedere le sue debolezze e l'integrità della figura dell'inquisitore, sebbene sottomessa talvolta a quelle critiche che getteranno le prime luci sui punti deboli del personaggio, non viene quasi mai messa in discussione. Le descrizioni di Eymerich in questa prima trilogia mettono così in rilievo le basi del suo carattere, dando al lettore un primo quadro generale e dipingendolo, in un'ultima analisi, come un personaggio vincente, impossibile da battere.

Nel capitolo precedente abbiamo rilevato come la soggettività nelle sue varie forme introduca il tema della duplicità interiore del protagonista all'interno dell'opera. Le focalizzazioni hanno infatti anche in questa prima trilogia un'importanza molto accentuata sia per la comprensione

del testo, sia per la presentazione della debolezze di Eymerich. Ora, in questo capitolo, cercheremo di analizzare gli elementi più espliciti legati alla duplice natura dell'inquisitore. Questi vengono per la maggior parte dei casi presentati dagli altri personaggi. Sebbene infatti il domenicano abbia una lontana percezione della sua dicotomia interiore, in essa egli vi intravede solo la sua personale lotta contro gli istinti e il raggiungimento dell'elevazione della ragione quale unica forma concreta per il conseguimento del disegno divino. Attraverso dunque le accuse rivoltegli dagli antagonisti o grazie alle semplici constatazioni di alcuni tra gli altri personaggi secondari, il lettore viene lentamente a conoscenza della personalità schizoide di Eymerich.

In *Nicolas Eymerich, inquisitore*, è proprio l'antagonista, padre Arnau Sentelles, ad introdurre da un punto di vista esterno<sup>43</sup>, il tema della duplicità interiore di Eymerich:

- Là fuori ci sono solo i tuoi stessi incubi. Ci sono istinti sfrenati, impulsi animali. La degradazione dell'essere umano a componente qualsiasi della natura, come il vento e le piante. Nessuna società è possibile su quelle basi.
- E la vostra società, che si affida alla sterilità della ragione, è forse più soddisfacente? Servite un Dio che non vedete, umiliate la carne in nome di un aldilà che non vedete, create schiavitù e poteri nel nome dell'invisibile. – La voce del *rex nemorensis* si abbassò.- Padre Nicolas, considerate i vostri incubi. Voi idolatrate la ragione perché odiate il vostro corpo, e pretendete di viverne al di fuori. È una frattura che crescerà in voi, e un giorno le soccomberete. Ma allora sarà troppo tardi per... (N.E.I., p. 245)

La frase di padre Arnau rimane in sospeso e sembra celare il minaccioso peso di una premonizione che troverà d'altronde riscontro diretto nel seguito del ciclo, tenendo in considerazione che sarà proprio questa frattura a mettere in crisi il protagonista. Si noterà che in questo passo viene inoltre affrontato un altro argomento molto importante: quello degli incubi. Sia Eymerich che padre Arnau riconoscono l'uno nell'altro ciò che essi stessi temono. Se da un lato il primo identifica inconsciamente ciò di cui ha più terrore nel suo avversario, l'elemento femminile, l'irrazionale e l'impuro, e cerca, dall'altro, di assegnarglielo, l'antagonista, dal canto suo, accusa il protagonista di credere in una religione incapace di dare riscontri immediati. La duplicità del protagonista è dunque messa in evidenza soprattutto dall'opposizione religione cristiana/religione pagana e dal loro diverso approccio con la spiritualità: la prima basata su una fede più astratta e razionale, la seconda legata ad un credo più concreto e istintivo.

---

<sup>43</sup> Per il concetto di «punto di vista esterno» rimandiamo al capitolo sulle focalizzazioni, a p. 23.

## 2. SAN MALVAGIO

Se nel primo libro la doppia personalità di Eymerich viene dunque presentata in rapporto con la religione, in *Le catene di Eymerich* e *Il corpo e il sangue di Eymerich*, vediamo affiorare le prime considerazioni direttamente legate al suo interiore. In entrambi i romanzi troveremo alcuni personaggi secondari che lo chiameranno San Malvagio, nomignolo inventato dal gruppo di catari che l'inquisitore sconfiggerà nel terzo romanzo. In questo soprannome troviamo l'essenza stessa della grande contraddizione presente nello spirito del domenicano. Il nome San Malvagio verrà così spesso utilizzato dai suoi antagonisti, forse perché coscienti dell'effetto negativo che produce sul protagonista. Ogni volta che questa associazione di parole viene pronunciata, vediamo come essa sia percepita dall'inquisitore come una sorta di schiaffo psicologico ed interpretata come una vera e propria offesa.

Ma perché in Linguadoca lo chiamavano San Malvagio?- [...] - Perché dicevano che aveva due nature. Giusto e crudele, umano e spietato. Persone che l'avevano conosciuto in momenti diversi non si persuadevano che potesse essere lo stesso uomo. [...] Eymerich accelerò il passo per non udire altro. Non ne voleva a padre Lambert e a padre Jacinto per aver affrontato l'argomento della sua persona; tuttavia non sopportava quel tema. Fin dall'infanzia sua madre Luz, esigente e lontana, gli aveva rimproverato una naturale doppiezza, che per lei equivaleva a un'inclinazione alla vigliaccheria e all'inganno. Queste ultime accuse erano ingiuste, ma quella principale aveva un certo fondamento. Proprio per questo Eymerich rimaneva turbato ogni volta che veniva rievocata, anche solo attraverso il contraddittorio nomignolo di San Malvagio. (L.C.E.,p. 176)

Come si può notare in questo passaggio, il soprannome San Malvagio colpisce direttamente l'animo di Eymerich. Esso gli ricorda infatti la sua condizione psicologica, vissuta con inconscia sofferenza, nonostante che la maschera di freddezza costruita dalla sua ragione riesca per la maggior parte del tempo a reprimere questo stato di malessere. In questo passo si affronta anche per la prima volta, il tema della madre, colpevole indiretta della patologia del figlio. Se vediamo l'inquisitore vulnerabile di fronte a questo nomignolo, possiamo dunque dedurre che esso, da un lato lo ferisce probabilmente perché oltre a ricordargli la sua doppiezza, gli fa anche capire che essa, non così ben nascosta, lascia trasparire alcuni dei suoi punti deboli agli avversari, e dall'altro perché il ricordo della sua condizione psicologica è in diretto collegamento con quelli dolorosi legati alla sua famiglia ed in particolar modo alla madre. Il nome San Malvagio, che sarebbe dovuto scomparire insieme ai catari che lo avevano coniato, i quali erano stati infatti le vittime dell'enorme rogo messo in atto da Eymerich, risulta invece essere sopravvissuto, come alcuni tra gli eretici condannati, diventando così elemento ricorrente nel ciclo.

In *Cherudek* sarà infatti uno dei temi centrali. I gesuiti incaricati di indagare sull'inquisitore generale nel mondo fittizio costruito sopra il purgatorio eymerichiano<sup>44</sup>, illustreranno al lettore le origini popolari di questo soprannome mostrandogli inoltre i punti salienti di una fantasiosa agiografia<sup>45</sup>.

[Q]ual'è il primo attributo di un santo nell'immaginazione popolare? Quello di compiere miracoli. Dispiace dirlo, ma è così. Ebbene, fin dal periodo provenzale vennero attribuiti a Eymerich miracoli d'ogni sorta. Poche agiografie possono vantare un corredo così rilevante. E non si trattava, bada, di opere di bontà, guarigioni, protezioni liberazione di indemoniati e simili. Si trattava di pure e semplici stranezze, apparizioni, strane impronte, visioni di fuochi fatui e di uomini dalla testa d'animale. Roba da parapsicologi, insomma. [...] Parte della cittadinanza è convinta che l'uomo sia un salvatore, che sia lì per liberarla da oscure minacce ultraterrene. Del resto il personaggio è un virtuoso, persuaso della santità delle proprie azioni e confortato da interpretazioni teologiche che nessuno metterebbe in discussione. [...] Egli è un puro, chiamato a realizzare con ogni mezzo, inclusi i più ripugnanti, una volontà che lo trascende. Se talora le sofferenze che infligge lo fanno soffrire a sua volta, si tratta di una necessità cui deve dolorosamente piegarsi. In un certo senso è davvero un santo, e la gente lo capisce, riconoscendo in lui un uomo che deve costringersi a crudeltà contro natura per servire il disegno divino. (C., pp. 164-165)

Da questo passaggio possiamo rilevare che, come l'autore stesso afferma<sup>46</sup>, *Cherudek* fornisce le chiavi essenziali per la comprensione del personaggio principale. Se da un lato, come abbiamo già detto in precedenza, il soprannome San Malvagio mette in evidenza la patologia dell'inquisitore, dall'altro vediamo anche come gli conferisca quel lato trascendente che si scorgerà soprattutto negli ultimi libri del ciclo, dove nel lettore si instaura sempre di più l'idea che Eymerich abbia delle doti occulte con le quali manipola inconsciamente le epoche future. In questo passaggio si affrontano anche altri due temi essenziali all'analisi di Eymerich: quello delle giustificazioni alle cruente azioni svolte per interpretare il volere di Dio e quello della sofferenza del protagonista per la sua condizione. Secondo le spiegazioni dei gesuiti, il popolo proverebbe una sorta di empatia nei riguardi del domenicano, santificandolo proprio perché «obbligato» a compiere atrocità per una causa più grande. È la naturale crudeltà dei giusti che la Luce (che alla fine del romanzo si scoprirà rappresentare la madre e quindi l'origine della sua patologia) detta all'inquisitore e che Eymerich deve imparare a coltivare, questo perché nella sua distorta visione delle cose, l'unico modo per riportare l'ordine sulla terra è quello di servire un Dio vendicativo, impietoso verso gli eretici e verso tutti quelli hanno proclamato vere ciò che erano invece false interpretazioni della parola del

---

<sup>44</sup> Per l'approfondimento dell'argomento riguardante il Cherudek come mondo costruito da Eymerich rimandiamo al capitolo Ariel/Leira a p 39.

<sup>45</sup> Da p. 160 a p. 163 di *Cherudek*, i tre gesuiti fanno infatti un riassunto di ciò che hanno scoperto sulla vita di Eymerich.

<sup>46</sup> Evangelisti rivela nell'intervista personale riportata in appendice che «*Cherudek* è un viaggio interno di Eymerich. [...] Fornisce le chiavi ed è un romanzo fondamentale da questo punto di vista.».

Signore. Questo concetto viene più volte ripreso in *Cherudek* anche attraverso una massima associata a San Maluasio, distorsione eufemistica del soprannome di Eymerich: «San Maluasio proteggi i credenti con la chorda et li ferri roventi» (C., p. 95). Se il lettore troverà per la prima volta questa frase dipinta sul ritratto di San Malvagio, il quale è tra l'altro il santo patrono della cittadina nebbiosa costruita sopra il purgatorio eymerichiano, è significativo che essa verrà invece ripresa e urlata poco prima delle esecuzioni in cui una bambina, Ariel, la quale rappresenterà il primo elemento di crisi di Eymerich, sarebbe dovuta morire. Come vedremo infatti nel capitolo dedicato ai punti deboli dell'inquisitore, il coraggio della piccola colpirà Eymerich, annichilendolo. Se prendiamo ora l'effetto che il nomignolo San Malvagio ha da sempre avuto sul domenicano, potremmo dunque supporre che quella frase, urlata nelle due occasioni da persone della folla presenti all'esecuzione e recepite quindi come una sorta di voce fuori campo (questo perché in entrambi i momenti Eymerich sembra dare più importanza al suo travaglio interiore che alla realtà che lo circonda) potrebbe avere appesantito il suo malessere, accentuando così il suo stato di annichilimento.

Questo soprannome verrà poi ancora citato in *Mater Terribilis* da Mathilde, adepta della setta dei Luciferiani, che ancora una volta lo utilizzerà per mettere in rilievo i due poli opposti presenti nell'animo di Eymerich: «Perché voi assommate le caratteristiche di Dio e Satana, del bene e del male. Sangue e bile, aria e fuoco. L'elemento maschile. Non vi chiamavano San Malvagio? Siete il drago da cui Éliane si attende la penetrazione.» (M.T., p. 393).

### **3. SCHIZOFRENIA, IL COLLOQUIO CON WILHELM REICH**

Se ne *Il mistero dell'inquisitore Eymerich* il protagonista del ciclo non viene descritto nel primo piano temporale, quello medievale, in modo diverso dai romanzi precedenti e ne segue dunque il modello, egli subirà tuttavia in questo romanzo la sua prima vera trasposizione temporale. Nicolas Eymerich si manifesterà infatti a Wilhelm Reich, personaggio storico realmente esistito, il quale, trattenuto in carcere per non avere rispettato un'ordinanza contro i suoi esperimenti, morirà (nell'opera evangelistica) nel delirio provocato da una droga chiamata metionina. Stando al testo sarebbe proprio questo farmaco la causa dell'incontro tra i due in questo piano, il quale non presenta però una definizione temporale precisa, se non quella che potremmo stabilire in base alla data della morte dello psichiatra, nel 1957. Citiamo qui di seguito il passo in cui, un ex allievo di Reich, William B. Walling, spiega ad un giornalista gli effetti della droga fatta ingerire al suo maestro:

E quale farmaco avrebbero sperimentato su Reich? Da quanto ho saputo la metionina. Un alcaloide molto comune, ma che in forti dosi provoca allucinazioni simili al delirio schizofrenico.

Dicono persino che i pazienti credano di incontrare personalità disincarnate, vissute in altri tempi e in altri luoghi. (M.I.E., p. 274)

Il rapporto tra i due personaggi, Eymerich e Reich, è da subito conflittuale e diventa ben presto uno scontro, una sorta di lotta alla rivendicazione delle proprie idee e convinzioni. Se nella prima seduta<sup>47</sup> infatti sembra essere Eymerich il più sorpreso e quasi vulnerabile tra i due, vedremo come egli prenderà lentamente la meglio sull'avversario. Come lo stesso Reich noterà «[q]uell'uomo sembrava abilissimo nel mettere a nudo i punti deboli altrui, per poi colpire causando il massimo di dolore. » (M.I.E., p. 122). La figura dello psichiatra risulterà tuttavia difficile da combattere ed Eymerich riconoscerà in lui «l'unico uomo che avesse saputo scoprire le sue debolezze» (M.I.E., p. 234). Ogni costante del carattere dell'inquisitore verrà infatti messa alla luce e analizzata da un punto di vista psicologico. La paura verso il prossimo, l'idiosincrasia del contatto, il terrore degli insetti, ma anche il disprezzo verso il corpo, porteranno all'inevitabile diagnosi: «Lei è il tipico schizoide, a un passo dalla psicosi. Si considera al di sopra di tutto, e cerca fuori di se stesso, nell'esperienza mistica, la forza vitale che non riesce a percepire nella sua fisiologia.» (M.I.E., p. 122). Anche il tema della madre, da sempre fuggito dal protagonista, non verrà risparmiato e Reich sottolineerà il ruolo determinante che essa ebbe nella vita, ma soprattutto nell'influenza della psiche, di Eymerich. Da parte sua, anche l'inquisitore riuscirà a mettere in crisi il suo antagonista, scavando nel passato dello psichiatra e inducendolo ad una sorta di autoanalisi. Nello scontro finale, dove si sarebbe dovuto infine scoprire chi dei due «fosse il giudice e chi l'imputato, chi il medico e chi il paziente.» (M.I.E., p. 234), non si potrà però eleggere un vero vincitore. L'inquisitore non riuscirà a far credere a Reich di essere una parte della sua persona, non convincendolo perciò di essere schizofrenico. L'effetto sarà anzi piuttosto l'opposto: dalle sue affermazioni lo psichiatra trarrà infatti la consapevolezza di essere in balia della metionina. Quest'ultimo, a sua volta, non farà ammettere ad Eymerich la sua patologia essendo l'inquisitore convinto che «se [la schizofrenia] consiste nella scissione tra corpo, anima e spirito non è qualcosa di negativo. Al contrario, è l'ideale di ogni credente» (M.I.E., p. 67).

Finita la diatriba, nel sesto capitolo, il cui titolo non apporta, a differenza degli altri, alcuna nozione di tempo, l'Io di Wilhelm Reich si ritroverà per pochi istanti in un luogo indefinito, luogo che potrà poi venir associato per certi versi alla quinta essenza presente nei libri *Cherudek* e *Mater Terribilis*. Le ultime sensazioni di Reich sono infatti quelle di galleggiare su flussi primordiali forse formati da altre individualità vaganti. Questa descrizione sembra far riferimento al mondo dello spirito descritto da Rupescissa in *Cherudek* o al mondo degli

---

<sup>47</sup> I sei capitoli di questo piano temporale vengono intitolati «seduta» ed hanno come unica indicazione di tempo i giorni della settimana, tranne l'ultimo che ne è sprovvisto.

archetipi di *Mater Terribilis*. In questo luogo lo psicanalista farà un'ultima riflessione sul suo avversario:

Poi si spostò sul personaggio (Eymerich?) che aveva incontrato nei propri deliri in carcere. Probabilmente era anche lui una delle matrici che erravano nel cosmo; ma di quelle sbagliate, votate alla distruzione della vita. [...] Si immaginò l'orrore di un mondo dominato dagli Eymerich, e lo associò agli orrori che aveva sperimentato in vita: i campi di concentramento, i manicomi, la tortura atroce dell'elettroshock, le guerre combattute in nome di una qualche superiorità, lo scientismo elevato a filosofia dogmatica. (M.I.E., p. 292)

Da questa citazione possiamo rilevare come, ancora una volta l'autore voglia rappresentare Eymerich come simbolo universale, emblema di una mentalità negativa, tendente all'annientamento della vita. Reich definisce, nel passo, «matrice» la figura dell'inquisitore riconducendo con questa parola alla creazione. Se prendiamo infatti questa parola nel suo significato di fonte da cui qualcosa trae origine, rileviamo che Eymerich viene associato ad una sorta di demiurgo che, se non dotato di veri poteri di creatore, sembra però possederne alcuni in grado di influenzare epoche e mondi.

Con questa parte della narrazione, composta dai sei capitoli che abbiamo cercato finora di analizzare, Evangelisti attualizza, a nostro avviso, la figura dell'inquisitore trasportandola dal Medioevo agli anni cinquanta e mettendola così a confronto diretto con gli orrori del nostro tempo. Dal paragone nasce la visione pessimistica dell'autore sulla ciclicità della storia. Confrontando infatti i metodi del Santo Uffizio, considerato ai giorni nostri simbolo stesso della repressione e dell'intolleranza, con quelli adoperati nei campi di concentramento o nei manicomi, la similitudine che ne risulta è evidente.

#### **4. LA CRISI: EYMERICH E I SUOI PUNTI DEBOLI**

«La mia intenzione non era quella di fare come in una serie di telefilm, dove il personaggio è sempre uguale in tutte le storie. Volevo farlo in qualche modo crescere, evolvere e dunque renderlo anche più umano, ma non per questo meno temibile.»<sup>48</sup>

Da questa citazione possiamo rilevare come l'autore abbia voluto far vivere al suo personaggio una sorta di maturazione, allontanandolo così dalla staticità di altri protagonisti della narrativa di «genere». In questo e nei prossimi capitoli vedremo come Evangelisti faccia evolvere la figura dell'inquisitore, partendo dalla sua duplicità e dal suo più grande punto debole, l'elemento femminile. Esso rappresenta infatti ciò che Eymerich teme, avendone una vaga percezione in quella parte di se stesso che rifiuta. Il ferreo controllo sui

---

<sup>48</sup> VALERIO EVANGELISTI, *Intervista personale*, op. cit.

suoi sentimenti e la continua lotta per mascherare il suo lato più fragile, subiranno così, in tre momenti diversi dell'opera, una grave crisi. Il primo sarà scatenato in *Cherudek* dalla compassione per una bambina, Ariel, accusata di eresia catara e condannata al rogo a soli nove anni. Il secondo e il terzo saranno causati dallo stesso personaggio, Myriam, ragazza ebrea protagonista di *Picatrix, la scala per l'inferno* e de *Il castello di Eymerich*. Infine vedremo come in *Mater Terribilis* il rapporto dell'inquisitore sia, in minima parte, cambiato, sottolineando così l'evoluzione del protagonista.

## **ARIEL/LEIRA**

La prima grande crisi di Eymerich avviene in *Cherudek*. Il titolo di questo romanzo prende spunto dal nome di un mondo situato in un piano temporale in cui la nozione di tempo «non conta. Non c'è passato o futuro. Il tempo esiste tutto insieme nel presente.» (C., p. 348). Esso viene infatti denominato «tempo zero» nei titoli dei capitoli. Questo mondo è opera di Eymerich e rappresenta il viaggio dell'inquisitore all'interno di sé stesso, provocato, come si scoprirà alla fine del libro, da una sostanza chiamata Cielo (o acqua celestina) che permette di viaggiare nel mondo sottile, accessibile appunto attraverso la quinta essenza (altro nome per questa materia). Ogni elemento che lo compone è quindi direttamente o indirettamente legato al personaggio principale e l'analisi delle sue componenti rileva le chiavi interpretative degli aspetti fondamentali della personalità dell'inquisitore. La bambina, presente sia nel primo piano temporale, quello medievale, sia nel piano del *Cherudek*, anche se con nomi diversi (l'uno è l'anagramma dell'altro), rappresenta la prima grande esitazione dell'inquisitore. Questo personaggio è, in realtà, triplo: la prima Ariel che si incontra nella narrazione è quella che si trova nella cittadina fittizia (fittizia perché comunque parte integrante del mondo eymerichiano) che sorge sopra il *Cherudek*, essa sarà, con sua sorella Nokya (chiamata Roberta nella prima parte della narrazione), la causa della sconfitta di Eymerich e della conseguente distruzione del purgatorio da lui stesso creato; la seconda, sempre chiamata Ariel, sarà protagonista di una vicenda ambientata nel piano medievale, di cui però se ne hanno notizie solo attraverso i *flash back* di Nokya; la terza, Leira, è figlia di Jehan de Roquetaillade (chiamato anche Giovanni da Rupeccissa), antagonista di Eymerich. Due di esse moriranno, la prima e la terza, ma tutte e tre rappresenteranno per il protagonista il suo punto debole e sarà proprio la figura di questa bambina e il suo significato simbolico a metterlo in crisi.

[...] Ariel lo aveva impietosito, ed era la prima volta che gli accadeva. Ciò gli tolse ogni energia. Brimo annuì con forza. - Proprio così. Eymerich è un mostro incompleto: una delle due parti in cui è diviso soffre per ciò che fa l'altra. Ariel riuscì a far prevalere la sua personalità sensibile,

fiaccandolo come mai gli era accaduto. Per questo, subito dopo l'episodio che ti è tornato in mente, la sequestrò nel limbo, annesso al Cherudek. Ne ha paura. Ariel è l'arma con cui lo batteremo. (C., p. 381)

Quando infatti la vita della bambina sarà messa in gioco, Eymerich non riuscirà a sopportare l'idea della sua morte, causando in lui sentimenti contraddittori che lo annichiliranno completamente.

Un pensiero lo bloccò. Se avesse fatto precipitare Rupescissa, avrebbe ucciso anche la bambina avvinghiata ai fianchi del suo nemico. Era lecito farlo? La voce del dovere gli diceva di sì, ma un imperativo più nascosto, proveniente da chissà dove, si opponeva al gesto. Eppure la piccola non sarebbe stata il primo bambino da lui sacrificato a una causa più grande. No, la sua remora inspiegabile era troppo forte. Dopo un conflitto interiore protrattosi per un tempo inavvertibile, eppure lunghissimo, rinunciò al piano. [...] Continuò la traversata con un sospiro in cui rammarico, collera e sollievo inconfessato si confondevano. (C., p. 441)

Lo stesso succederà durante l'esecuzione della seconda<sup>49</sup> Ariel. Quando la bambina si troverà nella campana utilizzata per bruciare gli eretici e la sorella Nokya arriverà per salvarla, l'inquisitore non farà niente per fermarla. Quando anzi un contadino interverrà per cercare di impedire loro di fuggire, Eymerich ordinerà di lasciarle andare.

Questa bambina e il suo forte legame con la sorella acquistano nel testo due significati simbolici molto importanti. Il primo, strettamente legato alla piccola, scaturisce dalla femminilità che Ariel rappresenta: una femminilità non ancora completa, avendo la ragazzina solo nove anni, in grado però di commuovere grazie al suo coraggio. La bambina viene infatti condannata al rogo per aver cercato di salvare l'anima della nonna, la quale, anch'essa vittima dell'inquisizione, fu bruciata. All'epoca si credeva che l'anima avesse sede in un tratto dell'intestino ed Ariel, a causa di voci che accusavano Eymerich di racchiudere quelle degli eretici in animali repellenti, aveva perciò cercato di salvare quella della nonna, mettendola in un topolino bianco che aveva allevato in segreto, ma commettendo così un grave peccato agli occhi della Chiesa<sup>50</sup>.

Il secondo significato va invece cercato nel rapporto tra la bambina e la sorella. Alla fine del romanzo si verrà a conoscenza, attraverso l'ultima riflessione di Eymerich, prima di prendere la decisione di distruggere il Cherudek, che Nokya rappresenta una delle sue tre parti.

---

<sup>49</sup> Ci atteniamo qui alla classificazione fatta nel capoverso precedente.

<sup>50</sup> Questo perché l'atto di salvare l'anima della nonna la rende agli occhi dell'Inquisizione «protettrice di un'eretica» e conseguentemente eretica: «Si può difendere gli eretici con o senza armi. Avvisare l'eretico urlando o fischiano affinché fugga quando lo si viene a prendere significa difenderlo. Lo si può difendere durante un giudizio e fuori giudizio. In poche parole, colui che si oppone in qualsiasi modo all'esercizio della Santissima Inquisizione deve essere considerato con pieno diritto un difensore degli eretici.» da NICOLAU EYMERICH, FRANCISCO PEÑA, *Il manuale dell'inquisitore*, op. cit., p. 97

Il vapore. In quel vapore la Luce lo aveva sezionato, aveva scomposto la Cosa Una che lui era stato in corpo, anima e spirito, poi li aveva gettati nel caos, dove non potessero mai più riconoscersi. [...] Attenta a che non potesse ricomporsi, la Luce non si era accorta di come lui stesse attingendo alla propria natura femminile, che un tempo aveva convissuto con quella maschile nella sfera dello spirito. Non aveva colto il fatto che prima della nascita, prima della dispersione, lui era stato Uomo primigenio, maschile e femminile a un tempo, e che la dispersione aveva riguardato il solo elemento maschile, mentre quello femminile era rimasto sepolto da qualche parte, inavvertito, silenzioso. «Il Sole è suo padre, la Luna è sua madre.» Dissipata l'ombra del sole, era rimasta quella sottile della luna, madre anch'essa dell'Unica Cosa. La Luce a quella non aveva badato. E lui, di soppiatto, aveva dato forme di vapore ai riflessi femminili dei suoi elementi scomposti, corpo, anima e spirito [...]. E a quelle tre incarnazioni aveva dato tre nomi, [...]: Nokya, Brimo, Bendis. (C., pp. 466-467)

Evangelisti espone qui tutte le chiavi interpretative del suo personaggio in forma metaforica. In questo passaggio troviamo gli elementi essenziali che caratterizzano la personalità schizoide del protagonista. La Luce, simbolo della figura materna, Doña Luz Eymerich d'Ampuries, è la causa della separazione della parti di Eymerich ed infatti, come abbiamo visto nella definizione di una personalità duplice<sup>51</sup>, l'attitudine della madre è determinante. Essa fredda e distante è stata perciò la prima vera causa della patologia del protagonista, ma egli, conservando la parte femminile di se stesso ha cercato di salvarsi, attraverso il mondo fittizio del Cherudek, creando le tre incarnazioni. Col sacrificio contemporaneo di Nokya, Brimo e Bendis, Eymerich avrebbe sconfitto la Luce e sarebbe tornato ad essere la Cosa Una che era stato in principio. Il suo piano fallisce però proprio a causa del rapporto di Ariel con la sorella. Nokya, parte rappresentante la terra, la natura e la forza corporea, non muore. Il domenicano infatti, esitando e non riuscendo quindi ad uccidere la piccola, lascerà involontariamente che essa salvi sua sorella, precludendosi così la possibilità di ritornare a essere Uomo primigenio.

Da questo passaggio si potrebbe inoltre dedurre che Eymerich è l'elemento femminile ed è proprio per questo che, quando non è in stato trasognato<sup>52</sup> come lo è nel piano del Cherudek, e come lo sarà anche nel mondo degli archetipi in *Mater Terribilis*, egli lo fugge. Egli, esponente della Chiesa, freddo e razionale, è duplice in quanto in continua lotta per reprimere ciò in realtà rappresenta. Queste ultime considerazioni diventeranno nella narrazione la base di un nuovo mistero riguardante la personalità di Eymerich.

---

<sup>51</sup> Per la definizione di duplicità rimandiamo a p. 31.

<sup>52</sup> Utilizziamo qui il termine «trasognato» per indicare lo stato che perviene quando l'effetto della quinta essenza agisce.

## **IL VISO DELLA LUNA: LA PARTE FEMMINILE DI EYMERICH**

In *Picatrix, la scala per l'inferno* la figura dell'inquisitore nella vicenda principale non subisce particolari cambiamenti e ricalcherebbe il modello dei primi tre libri, se l'impressione dominante nella prima parte del racconto non fosse quella di un Eymerich disorientato. Il fatto di trovarsi in terra straniera e di non poter esibire i simboli rappresentanti la sua forza, la tonsura ma soprattutto la tonaca domenicana, hanno infatti come risultato «una confusione che minacciava gravemente la sua lucidità. Consapevole di questo, cercava di sopperire con l'azione a una riflessione che gli risultava difficile. Ne scaturiva una strana e sgradevole sensazione di straniamento, come se il vero Eymerich fosse rimasto a Saragozza, e seguisse a distanza le gesta di un sosia» (P., p. 158). Questo spiegherebbe probabilmente anche alcuni dei momenti in cui vediamo l'inquisitore sconcertato per l'intelligenza e l'ingegnosità dei saraceni:

Eymerich non poté impedirsi di provare una certa ammirazione per quei sistemi di irrigazione, che certo i saraceni avevano sperimentato nei deserti africani da cui provenivano. Ciò lo mise di malumore, e cavalcò avanti come per isolarsi dal fascino del paesaggio e dai commenti dei compagni. (P., p. 149)

Eymerich capì di avere di fronte un interlocutore di vaglia. Del resto, ormai aveva accettato l'idea che esistessero saraceni dotati di sottigliezza. (P., p. 189)

In situazioni normali il domenicano, anche se messo davanti a prova concreta, non avrebbe mai ammesso, nemmeno con se stesso, di provare ammirazione per il lavoro di una razza da lui considerata inferiore.

Curiosamente queste non saranno le uniche situazioni a stupire il protagonista. Anche il suo aiutante, Francesch Alatzar, giudeo convertito al servizio dell'Inquisizione, riuscirà a scaturire lo stupore di padre Nicolas.

- Attento, sono saraceni. Rischia la vita. – Per voi farei questo e altro, magister.

Eymerich rimase sconcertato. Fino a quel momento non aveva fatto molto caso a quel servo, e aveva valutato la sua diligenza come un portato naturale del basso rango. Per di più, diffidava di tutti i convertiti, specie se giudei. Ora, però, si domandò se la devozione del giovane non fosse davvero spontanea, e si chiese cosa mai avesse fatto per conquistarla. L'osservò sparire in una macchia di pini con aria perplessa. (P., p. 159)

Alla fine del romanzo si scoprirà che passaggi come questi rappresentano i primi indizi per una devozione che nasce da un sentimento più coinvolgente della lealtà: l'amore. Nei capitoli chiamati *Il viso della luna*, alternati a quelli della vicenda principale e a quelli dedicati ai piani

temporali ambientati nel ventesimo secolo, l'inquisitore sarà infatti occupato nell'interrogatorio di quel personaggio che si scoprirà essere il suo servo Alatzar, servo che, creduto maschio lungo tutta la narrazione, è invece una ragazza, Myriam. Se durante la prima *quaestio*<sup>53</sup> tutto sembra svolgersi normalmente, si vedrà poi come già nella seconda, il rapporto tra inquisitore e torturata verrà lentamente stravolto dalle risposte della donna. Iniziando a scatenare involontariamente sentimenti contrastanti nell'animo di Eymerich, Myriam darà invece prova di grande intuizione: «Fu in quella posizione, con le spalle girate alla prigioniera, che [Eymerich] chiese a bruciapelo: - Tu mi odi, non è vero? Sii sincera, dimmi il perché. La risposta fu un balbettio. – Siete voi che mi odiate. [...] Voi odiate ciò che di me c'è in voi stesso. » (P., p. 137) Come si può notare in questo passaggio, il punto debole di Eymerich è, ancora una volta, l'elemento femminile e il suo odio verso le donne scaturisce dall'orrore che egli prova per quel lato di se stesso che ne condivide i presupposti. Il domenicano raggiungerà però il massimo dello stupore quando la suppliziata, dopo esser stata sottoposta a tre sessioni di tratti di corda e diciannove staffilate, gli racconterà un suo sogno.

-Ho visto la luna. Il vostro viso era quello della luna. Illuminato da una luce bianca. Ed era... - Ormai la prigioniera sembrava in preda ad un oscuro deliquio. - ...era bellissimo! – Tu sei completamente pazza! – urlò Eymerich, ma senza una vera rabbia. Il suo sconcerto era troppo forte. – Di che cosa stai parlando? [...] – Avevate dentro la luna. Eravate luna voi stesso. [...] La nave tutta nera fendeva il buio, senza toccare l'acqua. Il vostro volto era l'unica cosa luminosa sul ponte. Una luce fredda, sì, ma più delicata di quella del sole, più soffice... Più... umida. (P., p. 201)

Da questo passaggio possiamo così rilevare le prime similitudini tra questa crisi e quella avvenuta nel romanzo precedente. Sebbene qui l'impatto sia sicuramente più forte, causato sia dalla femminilità più matura di Myriam (ricordiamo che in *Cherudek* la crisi è provocata da una bambina) sia dalla presa in causa diretta di Eymerich in un sogno della donna, si noterà che, analogamente a *Cherudek*, lo sconcerto provocato dal confronto con il suo punto debole ha come primo effetto l'annichilimento del protagonista. Ad Eymerich viene inoltre ancora associata la figura della luna, rappresentante del lato femminile.

Nella *quaestio quinta* Eymerich, incuriosito dalla simbologia del sogno e al tempo stesso travolto da oscuri sentimenti, «Gli era capitato altre volte di trovare intollerabile una sessione di *quaestio*, ma un'emozione così viva non l'aveva mai provata. Non poteva trattarsi di compassione.» (P., p. 265), vorrà delle spiegazioni. Lo vediamo così cercare delle possibili interpretazioni del sogno nella simbologia: la luna e la barca secondo Artemidoro, alludono alla femminilità, Myriam avrà intravisto in lui una donna? Ma la prigioniera sembra ora solo

---

<sup>53</sup> «Nel diritto canonico e medievale, interrogatorio con tortura», definizione presa da DE MAURO, IL DIZIONARIO DELLA LINGUA ITALIANA, Milano, Mondadori, 2000

farneticare, probabilmente a causa del dolore delle pene o dell'amore per l'inquisitore. Eymerich, sempre più rapito e annientato rischia addirittura di far mettere in discussione la sua autorità.

- Tutto ciò è osceno! Spaventosamente osceno! – La collera a stento trattenuta di padre Simon esplose furibonda. – [...] Cosa aspettate a condannare questa femmina insolente? A torturarla come si conviene, e poi a bruciarla sulla pubblica piazza? Mossen Sanxo, confortato da quello scoppio d'ira, ne approfittò per manifestare i propri dubbi. – Interrogare una sospetta di *rejudaysata*<sup>54</sup> sui suoi sogni è bizzarro e contrario a ogni norma. Permettere poi che esprima per allusioni la propria lascivia... *magister*, scusate se ve lo dico, ma è indegno di voi. In altri momenti, Eymerich avrebbe reagito con furia a ogni oltraggio alla sua autorità. Questa volta si limitò ad alzare le spalle. Gli altri giudici gli apparivano figure marginali, che percepiva a stento. Il confronto era tra lui e la prigioniera. (P., p. 267)

Nemmeno padre Simon, fanatico e insidioso, le cui imprecazioni assumono inoltre il ruolo di contraltare alle azioni del protagonista durante tutto l'interrogatorio, riesce ora a far scaturire la rabbia di padre Nicolas. Quest'ultimo, quando poi l'imputata gli confesserà il suo amore, soccomberà all'impatto e la affiderà infine all'altro domenicano.

Eymerich si ritrasse come se avesse visto una serpe. Per un attimo, la sua mente fu invasa dall'immagine del proprio corpo nudo allacciato a quello dell'imputata. Scacciò il pensiero con violenza, lo calpestò, lo distrusse. Marciò verso padre Simon. – Ve l'affido – sibilò, con timbro meno fermo di quanto avrebbe auspicato. – Proseguite voi la quaestio, nelle forme consuete. [...] Le parole successive gli uscirono spontaneamente, senza che potesse trattenerle: - Non fatele troppo male. (P., p. 268).

La vicenda si concluderà con la liberazione della prigioniera giustificata dalle vaghe spiegazioni di Eymerich e con l'umiliazione di padre Simon, il quale verrà chiamato ignorante. Questa ultima piccola vendetta personale dell'inquisitore sul confratello, il quale aveva più volte cercato di screditarlo durante l'interrogatorio, forse più per un eccesso di crudeltà nei confronti dell'imputata che per una vera intenzione negativa nei confronti di Eymerich, costerà al personaggio principale una pugnalata alle spalle: ne *Il castello* si verrà infatti a sapere che padre Simon racconterà di come il comportamento del *magister* in quella occasione sarebbe stato troppo indulgente a causa di un'infatuazione per la prigioniera. L'autore termina il romanzo con queste parole: «Mentre saliva, una finestrella proiettò sul suo viso tormentato i raggi della luna. Socchiuse gli occhi e tirò diritto. » (P., p. 312). Da questa ultima frase possiamo rilevare come il protagonista sia rimasto veramente toccato da

---

<sup>54</sup> Le persone accusate di essere *rejudaysata* sono sospettate di essere o cristiani che abbracciano il giudaismo o giudei convertiti e poi regiudaizzanti. Nicolas Eymerich ne parla nel suo *Directorium Inquisitorum*. Nell'opera in versione italiana: NICOLAU EYMERICH, FRANCISCO PEÑA, *Il manuale dell'inquisitore*, op. cit., p. 82 sgg.

questa vicenda, sebbene la crisi in questo romanzo non sia ancora estesa a tutta la narrazione del piano medievale, come lo sarà invece ne *Il castello*. In conclusione, si noterà che, come in *Cherudek*, anche in questi capitoli, intitolati *Il viso della luna*, la tematica dell'elemento femminile rimane ambigua. Se da un lato al lettore sorge infatti il dubbio che in Eymerich convivano due parti, tra cui una maschile e il suo opposto, dall'altra l'autore lascia invece trasparire la supposizione che il suo personaggio rappresenti l'essenza stessa dell'elemento femminile.

## EYMERICH FEROCO: LA CRISI NE IL CASTELLO

La figura di Eymerich subisce ne *Il castello* una vera e propria trasformazione. In completa balia delle sue emozioni in seguito all'incontro con Myriam, il protagonista avrà comportamenti ancora più contraddittori rispetto alla norma e ricorrerà spesso alla violenza fisica, cosa per lui assolutamente inusuale a causa dell'idiosincrasia del contatto. Abbiamo già rilevato nel capitolo dedicato alla soggettività come in questo romanzo le condizioni climatiche vengano stravolte dai sentimenti dell'inquisitore<sup>55</sup>, in questo capitolo vedremo come egli perderà il controllo sulle sue emozioni e quali effetti avrà sulla sua personalità il confronto diretto con un suo noto punto debole: Myriam.

La crisi inizierà in questo romanzo fin da subito. Ancora prima di incontrare la ragazza ed esser certo della sua identità, il nome Myriam, citato dal rabbino e braccio destro del re, Ha-Levi<sup>56</sup>, tormenterà l'inquisitore facendogli emergere nella mente ricordi ed emozioni troppo forti perché possano essere ignorati.

Il pensiero di Eymerich andò a certe speculazioni numeriche degli gnostici, ma non poté completare la riflessione. L'immagine di Myriam, evocata ancora una volta, spazzò ogni altro pensiero dalla sua mente. Temeva l'incontro con quella femmina più di quanto non temesse spettri, demoni e stregoni. Di fronte al male impalpabile rischiava invece di indebolirsi. Quella stessa paura costituiva per lui un peccato grave. Chi si era votato al servizio di Dio non poteva accettare che l'armatura che indossava avesse punti vulnerabili. (C.E., p. 113)

In questo passaggio vediamo come l'inquisitore non tema tanto la donna, quanto i sentimenti che essa fa scaturire dentro di lui, causandogli un conflitto interiore anche nei riguardi di Dio e della sua funzione di soldato della Chiesa.

Contemporaneamente padre Gallus, aiutante di Eymerich in questa avventura, si fa sempre più insidioso nei confronti del *magister*, in quanto venuto a conoscenza da padre Simon, del comportamento ambiguo dell'inquisitore generale durante l'interrogatorio svoltosi dopo

---

<sup>55</sup> Nel capitolo *La soggettività ne Il castello* di Eymerich, a p. 29.

<sup>56</sup> Personaggio presente anche in *Picatrix, la scala per l'inferno*.

l'avventura saracena narrata in *Picatrix*. I modi di fare di padre Gallus scatenano le ire di padre Nicolas, che fin dalla prima insinuazione del confratello inizia a maturare un odio sempre più profondo nei suoi confronti. Combattuto tra un'emozione e l'altra (l'opposizione amore/odio in questo romanzo fa sì che entrambi i sentimenti vengano messi in rilievo in maniera molto forte), Eymerich perde più volte il controllo di se stesso e reagisce a questa crisi in due modi diversi: da un lato, quando attaccato in modo diretto, diventa feroce e violento, arrivando a percuotere ripetutamente padre Gallus e rischiando anche di uccidere Myriam con un candelabro, dopo che la ragazza gli aveva preso le mani e le aveva appoggiate sul proprio seno, proponendo poi di fornirgli informazioni in cambio di altre cure; dall'altro, invece, in assenza di Myriam, Eymerich è sempre più spesso in preda ad una sorta di straniamento, dovuto ai pensieri costantemente rivolti a lei.

Quando il contabile tornò con una fiaccola, lo seguì lungo scale e stanze avvolte nella tenebra e nel silenzio. Era perso nei propri pensieri. L'ira era sfumata, ma rimaneva la perplessità. Faticava a collocare in un quadro coerente tutto ciò che era accaduto. Il breve contatto fisico con Myriam gli ricordava un mondo di sensazioni tenere e dolci che aveva rinnegato, e che ora gli procuravano orrore. Eppure si era trattato di una sensazione gradevole. Era colpa sua o della donna che lo aveva tentato? Sapeva già che il dubbio sarebbe stato fonte di tormenti. (C.E., p. 125)

Come possiamo notare in questo passaggio, Eymerich non ha più il ferreo controllo sulla mente che normalmente lo caratterizza. Ciò lo farà apparire più volte distratto e gli causerà anche la confessione involontaria di alcune debolezze davanti ad altri personaggi secondari. L'inquisitore è dunque, a differenza di *Cherudek* e *Picatrix*, in costante crisi, sia in presenza del suo punto debole, sia in sua assenza. Questo lo porterà a provare due altre sensazioni a lui del tutto inusuali, che aggraveranno il suo conflitto interiore.

Si accrebbe in lui la sensazione di essere impotente. Era capitato poche volte, nella sua vita, e chiunque aveva suscitato quel sentimento l'aveva pagata cara. Anche la sorte di Gallus sarebbe stata terribile. Il domenicano, attraverso lui, stava sfidando il volere di Dio e allontanando la scoperta della verità. Gli avrebbe fatto molto male, e lo avrebbe purificato nel dolore e nel fuoco. (C.E., p. 161)

Eymerich rimase scosso, più che altro per la propria reazione. Di solito, quando qualcuno lo toccava all'improvviso, reagiva come al contatto di una serpe velenosa. In quel caso, invece, sentire le dita di lei sul proprio braccio gli aveva procurato una sorta di piacere. Aveva tante domande da porre alla compagna, ma quell'esperienza bizzarra gli fece dimenticare tutte. L'unica domanda che si ingigantiva nella sua mente riguardava se stesso. Era: «Sono in peccato?». La risposta che si diede fu: «Non ancora». Ma doveva stare in guardia. (C.E., pp. 189-190)

Come possiamo notare nel primo paragrafo, padre Gallus diventa il bersaglio dello sfogo dei sentimenti contrastanti che turbano l'inquisitore. La figura del frate della Boemia, fanatico e insidioso, si oppone nella narrazione al protagonista. Sebbene inizialmente sia alleato di Eymerich, egli diventerà infatti lentamente suo antagonista, sia nei comportamenti (padre Gallus dimostrerà crudeltà e intolleranza, mettendo così in risalto l'annichilimento dell'inquisitore generale) sia nella missione. Il lettore scoprirà infatti che il castello di Montiel è maledetto poiché cinque monaci domenicani, tra cui anche Dalmau Moner, maestro di Eymerich, si coprirono, alcuni anni prima, del grave peccato di demonolatria al fine di bloccare la magia giudaica alla base della costruzione. Uno dei cinque frati predicatori, era Gallus. In questo romanzo dunque, se l'inquisitore generale si dimostra tollerante ma allo stesso tempo all'altezza della missione, nonostante il suo travaglio interiore riuscirà infatti a dipanare il mistero celato dalle mura del castello, padre Gallus gli si opporrà con i metodi vili (durante tutta la narrazione continuerà a sottolineare la necessità di torturare dei giudei, in special modo Myriam, per poter concludere le indagini, confermando così le voci che lo accusavano di depravazioni e di compiacimento durante le sessioni di tortura) dimostrando spesso anche codardia.

Se prendiamo invece il secondo passo sopraccitato, vediamo che, se da un lato la sensazione predominante nell'animo di Eymerich è, come nei romanzi precedenti, quella di annichilimento e impotenza, dall'altro il sentimento provato nei confronti di Myriam apporta dei cambiamenti importanti nell'attitudine dell'inquisitore, ad esempio: l'attenuazione dell'orrore per il contatto, la definizione di una donna come «compagna» e, cosa ancora più sconvolgente, l'incapacità di reagire quando Myriam, femmina e giudea, critica la religione cristiana.

«No, ma non potete capire. La vostra religione è troppo semplice, e questo non è un concetto elementare.» Udendo quella bestemmia, Eymerich venne invaso da sentimenti contrastanti. Fu tentato di percuotere Myriam, ma al tempo stesso era consapevole di non esserne capace. Preferì rinunciare, per il momento alla verità. Senza dire una parola si addentrò nel passaggio, con l'animo diviso tra l'odio e qualcosa che doveva essere il suo contrario. (C.E., p. 191)

Contemporaneamente nell'intimo del protagonista inizia a crescere la sensazione di vivere un sogno, un'esperienza irrealistica dal quale non riesce veramente a riprendersi. Questa nuova percezione è inoltre accentuata dalla sovrapposizione dell'immagine della donna che lo turba con un'altra, Leonor López de Cordoba, amante del re, Pietro il Crudele, e del suo fratellastro e pretendente al trono, Enrico di Trastámara. Sempre più spesso le doti delle due, intelligenza e coraggio, ne evidenziano prima la similitudine nella personalità, poi anche nelle sembianze. Malgrado esse siano infatti fisicamente l'una l'antitesi dell'altra, Myriam

rappresentante della femminilità acerba data dai suoi lineamenti regolari, ma scarni e spigolosi, e donna Leonor, rappresentante della bellezza e della femminilità sensuale, Eymerich le vedrà, a partire dalla seconda parte della narrazione, assimilarsi, fino arrivare talvolta a sovrapporsi. Anche qui, come in *Cherudek*, l'inquisitore è messo in crisi da un personaggio con più sfaccettature. Se la figura della bambina era divisa in tre, ne *Il castello* vediamo il personaggio di Myriam sdoppiarsi, prendere due valenze, entrambe angeliche. La ragazza rivelerà infatti al domenicano il manifestarsi in lei di un angelo, Metatron, e chiamerà Leonor Sandalphon, nome di un altro angelo (colui che governa la materia). I tre, per salvarsi dalla distruzione del castello trasformato in *golem* dai poteri di Metatron, si uniranno per poi sorvolare la *shekinah*, energia che, secondo i cabalisti, rappresenta l'incontro tra maschile e femminile. Sarà durante questo volo che Eymerich avrà un rapporto sessuale con le due donne. Al suo risveglio l'inquisitore riuscirà finalmente a riprendersi, mettendo fine all'incanto con il potere della sua ragione. Myriam avrà per un attimo la meglio su padre Nicolas, mettendolo, per l'ultima volta in crisi.

Senza preavviso, la donna, ormai vicinissima, tese le braccia e gli cinse il collo. «Ti amo, Nicolas!» gli bisbigliò. «Tu lo sai che ti amo!» L'inquisitore provò la vertigine più violenta della giornata. Il viso che si accostava al suo, cercando le labbra, era quello incantevole di Leonor. Di lei era anche il seno pieno, e non magro come quello di Myriam, che si appoggiava al suo torace. L'impulso di colpire quella visione conturbante lo travolse. Ma le parole che gli uscirono di gola, simili a un singhiozzo, furono imprevedute. «Io non posso amare! Non posso essere amato! Te l'ho già detto!» Girò il capo per evitare il bacio. [...] «Lo scopo della mia vita non è la felicità.» [...] « Tu e Leonor siete la stessa persona, non è vero? [ ] Perché vi identificate?» «Sei tu che ci identifichi. Rappresentiamo entrambe una parte di te che non riesci ad ammettere, e che al tempo stesso non puoi sradicare». (C.E., p. 376)

Questo passaggio fa da riassunto alla vicenda, riprendendo inoltre alcuni dei punti ricorrenti dell'opera evangelistica. Da *Cherudek*, da quando cioè il protagonista si trova confrontato con i suoi punti deboli e viene perciò messo in crisi, possiamo notare come il suo lato fragile venga lentamente messo in evidenza, rivelando così la condizione di sofferenza che il personaggio principale vive. Egli, come il passo appena citato lo sottolinea, non può amare, essendo un inquisitore prima di tutto un soldato della Chiesa, sottoposto a dure regole. La sua lotta è perciò nei confronti sia del sesso opposto, che come abbiamo visto gli causa gravi conflitti interiori anche nei riguardi dello scopo più importante della sua vita, quello cioè di portare a compiere il disegno divino, sia contro se stesso, per riuscire a tenere a bada i suoi sentimenti. Questa condizione lo porta però anche ad accentuare i suoi comportamenti contraddittori, essendo da un lato attratto dal suo lato femminile, che proietta, sdoppiato, in Myriam, come già gli era successo in *Cherudek* e come gli succederà in *Mater Terribilis*, ma dall'altro rifiutandolo senza però poterlo scacciare definitivamente. Eymerich risulta essere

perciò, in ultima analisi, una figura negativa che tuttavia vive il suo stato e la sua missione con un'inconscia sofferenza, tenuta lontana dalla rigidità di schemi auto-imposti.

## **LA MAGNA MATER E LA MATER BONA**

In *Mater Terribilis* è subito evidente che Eymerich ha impercettibilmente cambiato qualcosa nel suo rapporto con le donne. Le sue reazioni emotive nei loro confronti sono infatti meno violente, anche se la ferocia che lo caratterizzava ne *Il castello* è ancora in parte presente. Analogamente al precedente, vediamo come in questo romanzo l'inquisitore perda, in qualche occasione, il controllo su sé stesso, sfogando l'ira in percosse su qualcuno, come ad esempio, all'inizio della narrazione, su una servetta impiegata in una taverna di Castres.

L'impressione generale è però quella di un Eymerich che, dal totale disprezzo o dalla fredda indifferenza che provava prima nei confronti delle donne, passa ora ad una sorta di ammirazione per quelle che, in situazioni difficili, dimostreranno coraggio e forza di volontà. Un embrione di questo stupore era già implicitamente descritto in *Cherudek*, andando ad accentuarsi sempre più nei romanzi seguenti. Se però nelle storie precedenti questa sensazione era, insieme ad altre, motivo di crisi (sarebbe infatti riduttivo dire, ad esempio, che sia stata solo l'ammirazione per Myriam ad annichilirlo), in *Mater Terribilis* essa sembra aprire le porte ad una nuova attitudine. Nonostante che l'inquisitore cerchi di mantenere una coerenza nei riguardi di sé stesso e nei riguardi del suo rapporto con le donne, vediamo come in questo romanzo egli non riesca a scatenare nel suo interiore quell'odio che lo aveva da sempre caratterizzato.

«Le ossa molli le piego, le ossa dura le spezzo.» Eymerich, malgrado l'asprezza di queste parole, seguiva a non provare la collera che avrebbe auspicato. Si sforzò di raggiungere il grado voluto di severità. «Éliane, per quanto giovane e femmina, una nozione dovresti averla percepita. Io appartengo all'Inquisizione. [...] Lo capisci questo?» «Siete voi che non capite. Qui la Chiesa non ha alcun peso e l'Inquisizione nemmeno. [...]» Eymerich rimase interdetto, come raramente gli era capitato in vita sua. Non erano frasi da giovinetta, quelle. (M.T., pp. 163-164)

Sin dal primo momento vediamo Eymerich nutrire un certo rispetto per questa ragazza. Quando infatti la scoprirà viaggiare clandestinamente sulla sua stessa barca, esiterà ed in seguito rinuncerà completamente al suo piano di scaraventarla in mare. Questi suoi comportamenti lo lasceranno perplesso, anche se non gli causeranno una vera e propria crisi. Questa sarà causata piuttosto dall'inafferrabilità iniziale delle basi del mistero su cui sta indagando. Analogamente ai due romanzi precedenti, anche in questa vicenda Eymerich avrà l'impressione di star vivendo un'esperienza onirica, un'avventura senza un reale fondamento. D'altro canto, se in *Cherudek* il paragone veniva fatto con il purgatorio e ne *Il*

*castello* le tinte della narrazione erano piuttosto quelle del sogno, reso forse più gradevole dalla presenza di Myriam, in *Mater Terribilis* i protagonisti avranno spesso l'impressione di vivere un incubo. Entrati nei pressi del convento di Les Junies, luogo da dove sembrano partire tutti i misteri dell'intrigo, Eymerich e i suoi compagni di viaggio saranno testimoni di anomalie di non poco conto: la luna risulterà essere doppia, «[n]el firmamento, rivelato da uno spazio tra il fogliame, appariva la luna. Una falce sottile, al suo primo quarto. Solo che le sue punte sfioravano quelle di una seconda luna, appena un po' più pallida, che la fronteggiava simmetrica e capovolta, come in uno specchio» (M.T., p. 245), l'acqua del fiume sembrerà sangue e i frati non si comporteranno secondo le regole che l'ordine domenicano normalmente impone. Padre Nicolas scoprirà ben presto di essere stato attirato in quel posto con uno scopo ben preciso, scoprendo da alcuni dettagli che Mathilde (un'amica di Éliane, trovata nella stessa cella di prigionia in seguito al suo arresto) aveva assunto in precedenza ruolo di esca. Smascherata la setta dei Luciferiani e avendo capito che essi, avendo trovato il modo di creare *l'archetypus mundus* attraverso lo stato allucinatorio dato da una sostanza, la blenda nera trasportata da un certo tipo di coleotteri, Eymerich scopre che le figure di rilievo di questa eresia lo vogliono sfruttare per instaurare il mito della quaternità<sup>57</sup>.

«[...] Chi abbiamo combattuto, e perché?» L'inquisitore alzò le spalle. «Non è poi così complicato. Gli eretici luciferiani volevano abbattere la Trinità cristiana e sostituirla una Quaternità, comprendente bene e male, maschile e femminile. Un libro maledetto aveva fornito loro il segreto per penetrare *l'archetypus mundus*, la quinta essenza. Grazie a questo, hanno scelto una ragazza qualsiasi e l'hanno congiunta a un'altra, attraverso il tempo. Le due dovevano impersonare la Sapientia, l'elemento donna della Quaternità, nella sua duplice natura: *Mater Bona* e *Magna Mater*.» (M.T., p. 446)

In questo romanzo, Evangelisti fa arrivare gli eretici ad un passo della vittoria. I Luciferiani commettono però un grave errore. Se da un lato infatti ad Eymerich era assegnato il ruolo del drago, fecondatore della *Magna Mater*, figura femminile tendente all'androginia, nemica di ogni vera madre e di ogni neonato, vergine e letale, complementare alla *Mater Bona*, amorosa e dispensatrice di nutrimento, dall'altro Mathilde, adepta della setta, inizia a nutrire il dubbio che l'inquisitore sia invece l'incarnazione della *Magna Mater*. L'errore viene svelato sul banale senso di alcune parole. Gli eretici, confusi sul significato del nome di Eymerich in anglosassone, lo interpretano come *ICH AM HAER* o *ICH EYM ER* : «Io sono aria». Alludendo a uno dei quattro elementi, l'aria sarebbe dovuta essere, col fuoco, uno dei due maschili, direttamente opposto a quelli femminili della terra e dell'acqua. Il domenicano, un

---

<sup>57</sup> Tutta la vicenda è ispirata ad alcuni scritti di Jung, tra i quali un libro intitolato *Mysterium Conjunctionis* (1955), nel quale l'autore analizza, da un punto di vista filosofico e psicologico, alcuni temi e simboli dell'alchimia, tra cui il mito della quaternità.

po' sorpreso ma decisamente ironico sull'ignoranza dei suoi avversari rivela che il suo nome significa in realtà «lo sono etere» o «lo sono dappertutto». Questa affermazione riprende il tema ricorrente dell'inquisitore che viaggia attraverso le epoche ed infatti, come la stessa Mathilde si troverà ad ammettere: «In effetti sei dappertutto. [...] Chi può attraversare il tempo e guardare nel futuro lo sa.» (M.T., p. 434) il lettore avrà ancora una volta la conferma di questa possibilità. A differenza però dei libri precedenti, il personaggio principale sembrerà manifestare in questo, una certa sicurezza riguardo questo tema: «"Non mi importa" rispose Eymerich. "Subito dopo la vostra esecuzione farò sì che il disegno che avete affidato all'avvenire nasca mutilo." "Non potete. Il modo di muovermi attraverso la materia sottile vi è ignoto." "Sapete bene che non è vero. *Io sono etere.*"» (M.T., p. 437). Questa affermazione trova infatti conferma nel piano temporale dove è protagonista la Pulzella, la quale ha continue visioni di San Michele. Conformemente alla vicenda del primo piano temporale vediamo come il santo gli dia inizialmente consigli sul da farsi per portare a termine il piano della setta, anche se la ragazza non ne è cosciente. Quando Eymerich però inizia a capire la trama intessuta dagli antagonisti, anche le visioni oniriche di Jeanne la Pulzella cambiano, imponendole azioni che porteranno alla distruzione il piano degli eretici. Evangelisti lascia perciò intendere al lettore che l'inquisitore generale ha, dopo le varie esperienze che hanno caratterizzato i romanzi precedenti, imparato a viaggiare nel mondo sottile riuscendo addirittura ad influenzare le persone attraverso di esso: «"San Michele." Eymerich aveva temuto di peggio. In realtà, l'identità gli si confaceva. *Ich 'm ael*, nella lingua assurda degli anglosassoni, aveva lo stesso significato di *Ich eym er*. "Un interlocutore degno della *Magna Mater*, o della sua caricatura. Bene, lo terrò a mente."» (M.T., p. 441).

# CONCLUSIONE

- Chi è Eymerich? [...] – È un uomo capace di dominare la materia col proprio pensiero. Un uomo diviso tra bene e male, come se in lui convivessero due personalità opposte. È convinto di obbedire alla volontà di un Dio vendicativo, quello stesso a cui ha consacrato la parte terrena della sua esistenza. (C., p. 349)

Chi è Eymerich? Nel corso di questa tesi abbiamo cercato anche noi, come il personaggio della citazione, di rispondere a questa domanda. Se da un lato abbiamo seguito un percorso d'analisi «classico»<sup>58</sup>, prendendo dunque in considerazione gli elementi che definiscono il protagonista nel testo, come ad esempio le peculiarità del suo carattere, il modo in cui vengono presentate e perché, o anche quei punti che, dal rapporto con gli altri personaggi secondari, mettono in risalto certi aspetti della figura principale, abbiamo cercato dall'altro di focalizzare l'operazione dell'autore, preso in considerazione come *serial writer*<sup>59</sup>. Evangelisti ha apportato in questo senso una novità nella narrativa fantascientifica, essendo Eymerich un personaggio che compare in otto romanzi (nove se si comprende anche *Metallo Urlante*, libro che però fa parte di un altro ciclo). Se in questo filone della letteratura popolare non si era infatti mai riscontrata la figura di un eroe ricorrente, questa la si potrebbe forse ricollegare a quelle di alcuni indagatori del genere poliziesco. Essi però, come abbiamo visto nello svolgimento della tesi, sottostanno al meccanismo della costruzione in serie, diventando quasi lo stereotipo di loro stessi, a causa del loro comportamento e delle loro peculiarità non sottoposte a cambiamenti di rilievo. Evangelisti e altri autori dopo di lui «hanno [così] saputo cogliere una delle chiavi essenziali della narrativa di fine millennio, la serialità, affidandosi a personaggi ricorrenti che creano un tipo di rapporto privilegiato col pubblico»<sup>60</sup>. Analizzando l'opera evangelistiana abbiamo potuto rilevare come l'autore abbia invece voluto fare del suo personaggio una figura in movimento, che va in crisi e di conseguenza evolve, portando avanti la lotta personale che ogni giorno affronta contro sé stesso.

Dalla nostra analisi risulta dunque che Nicolas Eymerich è un anti-eroe in quanto egli è un personaggio essenzialmente negativo, caratterizzato da un lato predominante oscuro, di cui la sua patologia schizoide ne è alla base. L'inquisitore è però nell'opera evangelistiana un personaggio che soffre per la sua condizione cercando di reprimere il suo malessere grazie alla sua forte razionalità. Per poter inoltre affrontare sia i prodigi a cui assiste (si pensi ad

---

<sup>58</sup> Per l'approfondimento dell'analisi letteraria di un personaggio rinviamo a ANDREA BERNARDELLI, REMO CESERANI, *Il testo narrativo*, op. cit., pp. 148-149

<sup>59</sup> Utilizziamo questa espressione per definire un autore dedito alla redazione di più opere aventi lo stesso protagonista.

<sup>60</sup> VITTORIO CURTONI, *Retrofuturo. Storie di fantascienza italiana*, op. cit., p. 151

esempio ai vari mostri o apparizioni a cui Eymerich deve far fronte nel corso degli otto romanzi) sia le donne, elemento ancora più temuto a causa dei sentimenti contrastanti che gli provocano, l'inquisitore si rifugia nella consolante visione fornitagli dal suo credo religioso, nella quale tutto viene archiviato in due insiemi rigidi e definiti: eretico/non eretico, razionale/irrazionale, istinto/ragione, ecc. Questo fa sì che il personaggio, oltre a presentare una dicotomia interna, data dalla sua duplice personalità, trovi un riscontro esterno, aumentandone anche la crisi. La condizione di sofferenza in cui vive Eymerich nasce infatti anche dalla rappresentazione di sé stesso che egli vuole mantenere: un essere puro, non sottomesso quindi alle miserie del corpo, che combatte per una causa più grande, per riportare cioè l'ordine sulla terra seguendo il disegno divino dettatogli da un Dio vendicativo, che non conosce il perdono per chi fraintende le sue parole o le interpreta in modo differente.

## **1. NICOLAS EYMERICH, SIMBOLO DI UN MODELLO NEGATIVO RICORRENTE**

- [...] Quale compito attribuite alla Chiesa, oltre alla cura delle anime? – Imporre il proprio ordine - rispose Eymerich di getto. Poi, accorgendosi di essere stato troppo impulsivo, soggiunse: - Di questi tempi l'anarchia regna ovunque. La Chiesa cattolica, apostolica e romana è rimasta l'unico vero impero. Il solo capace di rinnovare gli uomini e di condurli fuori da quest'epoca di follia. L'arcivescovo abbozzò un sorriso. – Tutti coloro che hanno preteso di rinnovare gli uomini hanno sempre finito per ucciderli, perché non si conformavano al loro modello. (N.E.I., p. 64)

Coerentemente con quel filone della letteratura popolare in cui gli autori presentano al lettore una visione prospettica del presente al fine di incentivare la riflessione su alcune problematiche dell'attualità, Evangelisti fornisce, nel corso dell'opera, alcuni indizi per un'interpretazione metaforica del suo personaggio. Se la figura dell'inquisitore come personificazione dell'intolleranza non è una novità nella narrativa di «genere», essa viene infatti già utilizzata ad esempio da Umberto Eco nel suo celebre romanzo *Il nome della rosa*, Evangelisti riesce a dare al suo personaggio diverse sfaccettature che danno spunto a varie interpretazioni.

La prima interpretazione, già citata in precedenza e sicuramente quella più evidente, è quella dell'inquisitore come simbolo dell'intolleranza, dell'autoritarismo e di tutte quelle forme di estremismo ideologico che non ammettono differenze nella visione del mondo e delle cose. Come lo mette in rilievo la citazione, la volontà di imporre la propria visione, implica spesso la conseguente formazione di modelli rigidi che, non tenendo conto delle debolezze dell'umanità e soprattutto delle diversità di cultura e di percezione della stessa, portano così alla distruzione della vita in varie forme, ad esempio il rogo per gli eretici in epoca medievale

e le guerre di religione o omicidi con fini razzisti in epoca presente (questi ultimi due elementi vengono presentati nell'opera evangelistica nei piani temporali ambientati nel XX e XXI secolo).

La seconda interpretazione va invece ricercata nel tema della freddezza, a cui abbiamo dedicato un capitolo nello svolgimento della tesi. Partendo dal presupposto che un autore dedito alla narrativa di genere *horror*, e come abbiamo visto, l'opera evangelistica ne presenta alcune peculiarità, personifica nei suoi romanzi le proprie paure, possiamo rilevare che nel personaggio Nicolas Eymerich si nasconde un altro significato simbolico. Se da un lato l'inquisitore rappresenta la freddezza come segno di estrema razionalità, dall'altro è personificazione stessa dell'indifferenza, del gelo dei sentimenti che, secondo l'autore, sta dilagando sempre più nella nostra società. Questo tema riprende così quello della colonizzazione dell'immaginario.

Colonizzare l'immaginario. Sembra impossibile, eppure basta disporre degli strumenti opportuni. Televisioni, massmedia, una stampa docile, un trend culturale. Finisce che intere generazioni si trovano immerse in un sogno, e lo confondono con la realtà. [...] Sotto gli occhi ci scorrono immagini senza origine e senza spessore. Esalazioni di gas nervino uccidono o mandano all'ospedale migliaia di persone nella metropolitana di Tokyo? La notizia ci viene data in tempo reale, eppure pare che accada su un altro pianeta. Nessuno si scompone più di tanto, se non per un tempo misurabile in minuti, o addirittura in secondi. [...] Perché quella gente si massacra? Non lo sa nessuno, forse nemmeno i diretti interessati. Questione genetica, di razza, di religione. Ciò che importa è che la versione corrente faccia appello a eventi incontrollabili, in cui la volontà e la logica non abbiano parte alcuna. Così la notizia perda tutti i suoi contenuti nel momento stesso che viene diramata.<sup>61</sup>

La freddezza e lo smarrimento dell'io, alla cui base sta l'incapacità di comunicazione, diventano dunque progressivamente caratteristica collettiva. Gli Eymerich, burattinai che muovono persone e cose a distanza, occupano sempre più posti chiave nella nostra società, riuscendo così anche ad influenzare l'inconscio collettivo rappresentato nell'opera evangelistica dalla quinta essenza. In essa Eymerich si muove inizialmente forse senza rendersene conto (in romanzi come *Il mistero* e *Cherudek*), poi, con una lenta presa di coscienza, accompagnata dalle crisi nei riguardi dell'elemento femminile, sembrerà imparare a dominarla, fino a riuscire ad influenzare, tramite essa, le menti dei personaggi dei piani temporali a lui futuri (ad esempio con la Pulzella in *Mater Terribilis*). Il ciclo di Eymerich può così essere letto, a nostro avviso, come un incitamento alla volontà di una nuova presa di coscienza, sottolineando che il presente è una conseguenza del passato e che ogni nostra azione avrà delle ripercussioni sul futuro (la figura dell'inquisitore lo dimostra se prendiamo

---

<sup>61</sup> VALERIO EVANGELISTI, *Alla periferia di Alphaville*, op. cit., p. 13

ad esempio *Il mistero*, vediamo padre Nicolas rinchiudere la divinità Tanit in una grotta, la quale verrà poi risvegliata da alcuni bambini presenti nel piano temporale del futuro). Il protagonista dell'opera è perciò, in ultima analisi, una figura rappresentata di alcune caratteristiche negative, quelle stesse che vengono descritte attraverso la sua psicologia, che diventa modello di una mentalità negativa ricorrente. Valerio Evangelisti ha voluto così rappresentare, in modo più generale, la sua visione pessimistica della nostra società, «il fascino di questa tendenza negativa, regressiva del pensiero umano».

# BIBLIOGRAFIA

## 1. OPERE DI VALERIO EVANGELISTI

### CICLO DI EYMERICH

- *Nicolas Eymerich, inquisitore*, Milano, Mondadori, 2004 (prima ed. 1994)
- *Le catene di Eymerich*, Milano, Mondadori, 2006 (prima ed. 1995)
- *Il corpo e il sangue di Eymerich*, Milano, Mondadori, 2005 (prima ed. 1996)
- *Il mistero dell'inquisitore Eymerich*, Milano, Mondadori, 2003 (prima ed. 1996)
- *Cherudek*, Mondadori, Milano, 2004 (prima ed. 1997)
- *Picatrix, la scala per l'inferno*, Mondadori, Milano, 1998
- *Il castello di Eymerich*, Mondadori, Milano, 2002, (prima ed.2001)
- *Mater Terribilis*, Mondadori, Milano, 2003 (prima ed. 2002)

### OPERE, SAGGI E ARTICOLI

- *Metallo urlante*, Einaudi, Torino, 1998
- *Alla periferia di Alphaville. Interventi sulla paraletteratura*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2000
- *Storia vera di Eymerich, il mio fanta-inquisitore*, in «Avvenimenti», 23.10.1996
- *Reich sfuggito ai nazisti ammazzato negli USA*, in «Avvenimenti», 7.5.1997
- *Eymerich storico*, [www.eymerich.com](http://www.eymerich.com)

### INTERVISTE

- VIGNOLA JOHN, *Il mucchio incontra Valerio Evangelisti e Wu Ming 1. Storia, lettere e artigianato*, in «Il mucchio selvaggio», 10-16.12.2002, pubblicata anche su [www.wumingfoundation.com/italiano/outtakes/mucchio\\_eymerich.htm](http://www.wumingfoundation.com/italiano/outtakes/mucchio_eymerich.htm)
- FARINELLA EMILIANO, *Intervista al re della fantascienza italiana*, in «Scienza & paranormale», Nov./Dic. 1999
- *Incontro con Valerio Evangelisti*, registrazione radiofonica, in «Laser incontri», RSI 1, 22.11.2004

## 2. OPERE DI CRITICA SU VALERIO EVANGELISTI

- CHIANESE AS, *L'anima dell'inquisitore. L'opera di Valerio Evangelisti*, Trento, UNI Service, 2004
- SCHIATTONE MICHELA, *I due volti di Nicolas Eymerich. Ricostruzione storica e fiction nei romanzi di Valerio Evangelisti*, Tesi di laurea, [www.eymerich.com](http://www.eymerich.com)
- SOMIGLI LUCA, *History and the inquisitor: notes on the science fiction of Valerio Evangelisti*, [www.eymerich.com](http://www.eymerich.com)
- ERNOULD ROLAND, *L'ombre d'Eymerich. Eymerich entre le pur et l'impur*, <http://rernould.club.fr/IMAGINAIRE/EvanEyIm.html>

## 3. SAGGI SULLA NARRATIVA «DI GENERE»

- TESTI MARCO, *Il romanzo al passato: Medioevo e invenzione in tre autori contemporanei*, Roma, Bulzoni editore, 1992
- TANI STEFANO, *Il romanzo di ritorno*, Milano, Mursia, 1990
- BEIU-PALADI LUMINIȚA- PALADI, *Generi del romanzo storico italiano contemporaneo*, Stockholm, Almqvist & Wiksell International, 1998
- BACCHERETI ELISABETTA, *L'immaginario di massa nella letteratura del novecento (poliziesco, rosa, fantascienza)*, in *Storia letteraria d'Italia, Il Novecento*, a c. di A. Balduino, Padova, Piccin-La Nuova libreria editrice, 1990-1997
- CURTONI VITTORIO, *Retrofuturo. Storie di fantascienza italiana*, Milano, Shake edizioni, 1999
- *Gioventù cannibale. La prima antologia italiana dell'orrore estremo*, a c. di Daniele Brolli, Torino, Einaudi, 1996

## 4. SAGGI DI STORIA E DI ANALISI LETTERARIA

- MEREU ITALO, *Storia dell'intolleranza in Europa*, Milano, Mondadori, 1979
- EYMERICH NICOLAU, PEÑA FRANCISCO, *Il manuale dell'inquisitore*, a c. di Sala Molins, Roma, Fanucci, 2000
- LEA HENRI-CHARLES, *Histoire de l'Inquisition au Moyen -Âge, Tome II*, Paris, Société nouvelle de librairie et d'édition, 1900-1902
- DUBY GEORGES, *Atlante storico. La storia del mondo in 317 carte*, Torino, Società editrice internazionale, 1995

- DEL LUNGO ANDREA, *Gli inizi difficili. Per una poetica dell'incipit romanzesco*, Padova, Biblioteca francese Unipress, 1997
- GENETTE GERARD, *Figures III*, Paris, Éditions du Seuil, 1972
- BERNARDELLI ANDREA, CESERANI REMO, *Il testo narrativo*, Bologna, Il Mulino, 2005

# APPENDICE

## 1. BIOGRAFIA DI NICOLAS EYMERICH E INQUADRAMENTO DELLE OPERE DI EVANGELISTI

Nicolas o Nicolau (in catalano, lingua materna dell'inquisitore) Eymerich nasce a Gerona nel 1320. Compiuti i quattordici anni entra nel locale convento dei domenicani dove segue, durante il noviziato, i corsi di teologia tenuti da padre Dalmau Moner. In seguito va a perfezionare i suoi studi prima a Tolosa e poi a Parigi, dove, nel 1352, ottiene il dottorato. Nel 1357 è nominato inquisitore generale del regno di Aragona (nei romanzi di Valerio Evangelisti questo evento è anticipato al 1352, con un richiamo alla data di nascita dell'autore), prendendo il posto di Nicolau Rossell (*Nicolas Eymerich, inquisitore*). Nel 1354 re Pietro il Cerimonioso chiede ad Eymerich di accompagnarlo in una spedizione in Sardegna contro Mariano di Arborea, che si è ribellato alla corona Aragonese (*Il mistero dell'inquisitore Eymerich*). Eymerich viene mandato nel 1358 in missione a Castres, nella Francia meridionale (*Il corpo e il sangue di Eymerich*). In questa occasione padre Nicolas incontrerà il castigliano Padre Jacinto Corona che diventerà per molti anni suo stretto collaboratore. Due anni dopo, nel 1360, l'inquisitore e il suo braccio destro partono, su ordine di papa Innocenzo VI, per Figeac, dove sconfiggeranno Jean de Rupescissa, membro di rilievo dell'*Ecclesia spiritualis* (*Cherudek*). A causa delle persecuzioni attuate sui francescani spiritualisti, Eymerich accentua l'ostilità che Pietro IV il Cerimonioso già nutriva nei suoi confronti. L'anno dopo, nel 1361, Eymerich si addentra nel regno arabo di Granada (*Picatrix, la scala per l'inferno*). Ad appena un anno dal suo rientro, nel 1362, Eymerich viene nominato vicario generale dei domenicani a Gerona, ma il papa Urbano V invalida l'elezione togliendogli anche l'incarico di inquisitore generale, affidando l'impiego a Bernat Armengol (Bernardo Ermenugaudi), suo rivale di lunga data (*Mater Terribilis*). Il domenicano fa intervenire i vertici dell'ordine domenicano, i quali annullano la nomina del rivale, restituendogli il governo del regno Aragonese. La carica la recupererà pienamente solo nel 1365. Dopo una spedizione a Chatillon, nella valle d'Aosta, nascondiglio di una comunità di catari (*Le catene di Eymerich*) l'inquisitore si installa a Saragozza dove persevererà nella lotta contro i francescani spiritualisti. Di questo periodo sono infatti alcuni dei suoi più importanti scritti come il *Dialogus contra Iullistas* e il saggio *Contra haereses Araldi de Villanova*. Nel 1369 viene chiamato in missione a Montiel dal re di Castiglia Pietro il Crudele, assediato dal fratellastro pretendente al trono Enrico di Trastamare (*Il castello di Eymerich*). Dal 1376 Eymerich risiede ad Avignone, dove completa il *Directorium Inquisitorum*, la sua opera più nota. Al momento dello scisma d'Occidente, prende posizione in favore di

Clemente VII e istruisce il processo contro Vincenzo Ferrer. In seguito torna in Aragona dove moltiplica i roghi di eretici, soprattutto di beghini e lullisti. Nel 1385 è condannato all'esilio, anche se riesce a tornare quasi subito. Passato qualche anno, Jaime de Xiva, lullista convinto, denuncia al papa, sotto incarico della città di Valenza, la ferocia di Eymerich. L'inquisitore perde la carica, che passa al suo nemico personale, Bernardo Ermengaudi. Il nuovo re d'Aragona Giovanni I, che inizialmente lo aveva protetto, ritira il suo appoggio e lo fa esiliare. Eymerich passa gli ultimi anni ad Avignone per poi tornare a Gerona alla fine del 1397. Muore il 4 gennaio 1399 in circostanze sconosciute.

## **2. INTERVISTA PERSONALE A VALERIO EVANGELISTI, 17.12.2005**

**Il personaggio di Eymerich ha una duplicità interiore poiché è tua convinzione personale che ogni essere umano abbia questa duplicità o questa peculiarità è, seconde te, solo di alcune persone?**

La duplicità non è di tutti, ma solo dei caratteri che in psicologia vengono detti schizoidi (che è diverso da «schizofrenici»: la schizofrenia è una patologia, mentre il carattere schizoide è normale). Gli schizoidi, introversi e aggressivi, vittime di antiche paure (specie se hanno avuto una madre troppo invasiva o troppo fredda, e un padre assente), tendono a mascherarsi per via delle loro difficoltà nei rapporti umani. Appaiono così, dall'esterno, dotati di personalità differenti e hanno comportamenti contraddittori (per esempio, gentile esteriormente e violento in segreto, ecc.). All'interno, hanno spesso una percezione confusa di quale sia la loro personalità reale. In Eymerich ho cercato di dipingere uno schizoide «puro», tipo psicologico non frequente, dato che, di norma, a un carattere prevalente se ne mischiano altri (schizoide depressivo, schizoide ossessivo, ecc.). Va aggiunto che il carattere schizoide è oggi largamente prevalente tra gli uomini, mentre è molto minoritario tra le donne. Anche di qui viene il rapporto di attrazione/odio che Eymerich nutre verso l'altro sesso.

**In alcune interviste parli di Eymerich come un demiurgo capace di attraversare le epoche. Potresti spiegarmi cosa intendi esattamente con questa espressione?**

È un tipo di personalità che riassume alcune caratteristiche negative che appartengono non solo alla sua epoca ma a tutte, in particolare l'intolleranza, l'autoritarismo, ecc. In questo senso nella visione pessimistica dei miei romanzi lui risulta sempre vincitore e non condiziona solo le epoche in cui agisce ma anche quelle che verranno. In questo senso è un

demiurgo. Di romanzo in romanzo la sua figura si dilata. Alla fine diventa una figura quasi onirica capace anche, come ad esempio in romanzi come *Cherudek* e *Mater Terribilis*, di penetrare nei sogni altrui. Questo per rappresentare la perennità, il fascino di questa tendenza negativa, regressiva del pensiero umano. Aggiungo che è piuttosto evidente in lui la volontà di disciplinare tutti quanti, mentre altri miei personaggi di altri romanzi sono magari simili ma individuali. Lui è il portatore di un disegno collettivo, lo attribuisce a Dio, ma in realtà poi è suo. Da qui poi il fatto che sia stato di volta in volta identificato, da chi l'ha commentato, con le cose più diverse come, giustamente, il fascismo, lo stalinismo, il bigottismo e tutti gli estremismi che comportino intolleranza e autoritarismo.

**Nel corso degli otto libri del ciclo, si nota un cambiamento nel modo di descrivere Eymerich. Questo è dovuto ad un effettivo cambiamento del carattere dell'inquisitore o è perché ci troviamo di fronte ad una focalizzazione sempre maggiore dell'anima di Eymerich, e in particolar modo del suo lato che più vuole tenere nascosto?**

Sicuramente sì (è una focalizzazione del suo lato più oscuro). Intanto c'è un mio problema di evoluzione personale. Io non l'intenzione di fare come in una serie di telefilm dove il personaggio è sempre uguale in tutte le storie. Volevo farlo in qualche modo crescere, evolvere, renderlo dunque anche più umano, ma non per questo meno temibile. I primi romanzi seguivano uno schema. Furono scritti prima ancora che io pensassi che potessero essere pubblicati. Li scrissi per me stesso e per divertire degli amici. Dopo i primi tre romanzi diedi un'evoluzione al personaggio: approfondirlo, approfondire la psicologia, fare discorsi complessi, più si va avanti, più i romanzi sono complessi. Dall'altro lato lui si umanizza. Ma prendiamo il romanzo dove si umanizza di più che è *Il castello di Eymerich*, dove si innamora addirittura. In quell'avventura è meno forte delle altre volte, meno sicuro di sé e tutto, questo lo rende ugualmente crudele ma in maniera diversa: è più feroce. Nei romanzi precedenti la sua era una crudeltà psicologica essenzialmente, lì invece diventa proprio violento. **In effetti arriva anche a picchiare padre Gallus!** Sì, perché non è più sicuro di se stesso. Ecco, io vorrei andare avanti poi partendo da lì, in questo discorso.

**Secondo te il lettore è fortemente affascinato da Eymerich, perché avviene in lui una sorta di catarsi del suo lato oscuro?**

Penso di sì. Infatti io ho conosciuto di persona i miei lettori e non somigliano affatto ad Eymerich, anzi prevale il tipo inoffensivo, addirittura depressivo, che si riconosce in questo personaggio forte per un attimo e allo stesso tempo questo personaggio rappresenta ciò che lui teme. È una specie di fascino misto ad ammirazione, anche orrore, di questo

personaggio. Anche perché i romanzi sono scritti in maniera tale che il lettore è praticamente obbligato a identificarsi in Eymerich che lo voglia o no. Tutto è riferito a lui, cioè lui pensa qualcosa e il suo interlocutore pare pensare. L'interlocutore sta fuori, per come lo scrivo, mentre lui è sempre in scena ed in fondo è lui che vede tutto, è il suo punto di vista che prevale.

### **Questo anche per i piani temporali del presente e del futuro?**

Sì, quelli sono staccati, ma poi si comprende che fanno parte di uno stesso disegno, che quindi Eymerich è poi anche lì in un qualche modo, anche se non direttamente in scena. La soggettività che riesce a catturare il lettore e trascinarlo nel suo mondo si vede in alcuni romanzi, anche se questo non viene sempre rilevato subito, come per esempio ne *Il castello di Eymerich*, dove il tempo cambia secondo il suo umore. Ci sono vento o momenti brevi di calma o nuvole che corrono nel cielo, ecc e questo sempre in sintonia con il suo umore come se fosse sempre lui ad avere creato questo.

### **Cosa significa esattamente per Eymerich avere paura del prossimo?**

Introduce un discorso complicato. Eymerich è una personalità di tipo schizoide, tipologia che viene detta schizoide perché è aggressivo ed ha difficoltà a comunicare, infatti lui molte cose le fa per vie traverse, muovendo a distanza le persone, più che col rapporto diretto. Quel tipo di personalità si forma davanti ad uno stato di paura: io temo gli altri, magari non so di temerli, mi isolo da loro, mi chiudo in me stesso e ogni avvicinamento scatena in me una reazione feroce.

Va detto come nacque questo personaggio. Al di là della sua reale esistenza, ci fu un certo periodo della mia vita in cui io mi trovai a collaborare con uno psichiatra, che doveva scrivere un manuale di psichiatria. Lui non sapeva come fare, si rivolse a me e io arrivato al carattere schizoide riconobbi una serie di comportamenti che avevo io. Non tutti, perché poi le personalità sono miste. Decisi di creare questo personaggio che avesse queste stesse caratteristiche. Era un'operazione poi che colpì molto il pubblico. Quelli nacquero come romanzi pseudo di fantascienza, uscivano in una collana di fantascienza, e di solito nella fantascienza, almeno in quella di una volta, le psicologie non erano molto accentuate. In questo caso invece si trovano davanti ad un personaggio che ha una forte psicologia, è complesso, la psicologia prevale quasi sulla storia, questa fu l'operazione che feci. Comunque la sua paura è quella di chiunque sia aggressivo: non sa di avere paura, però lo intuisce nei confronti del soggetto più temuto, le donne.

### **Visto che stiamo parlando di psicologia, che parte ha adesso nella tua vita?**

Oggi ne ha relativamente poca se non come lettore di libri di psicologia e rielaboratore in forma narrativa di certe idee. Sicuramente è un filone culturale che mi ha condizionato moltissimo, senza poi scegliere una scuola psicologica come migliore di un'altra. Infatti in un romanzo esce in scena Wilhelm Reich e in altri invece mi sono ispirato al pensiero di Jung. Reich e Jung erano nemici mortali fra di loro. Ma secondo me hanno tutti e due dato dei contributi alla cultura in senso lato e però sicuramente di tutte le forme culturali meno conosciute, meno divulgate fra la gente, se non in termini banali. In qualche modo arrivo anche ad illustrare certi aspetti di questa cultura. Prendiamo *Mater Terribilis*: si ispira al pensiero dei pensatori post-junghiani, venuti dopo Jung, e tutta l'intelaiatura del romanzo è retta da questa cosa. Quindi certo per me è un aspetto importante sia del mio interesse culturale sia per quello che voglio scrivere.

### ***Cherudeck* può essere considerato la chiave di comprensione di Eymerich?**

Sì. *Cherudek* è un viaggio interno di Eymerich. Lo si capisce alla fine, però lì per la prima volta vengono esposte tutte le sue contraddizioni, anche se in forma onirica, di sogno. Però, ad esempio, viene trattata per la prima volta la figura della madre che condizionò la sua personalità. *Cherudeck* è un viaggio dentro di lui. Fornisce le chiavi ed è un romanzo fondamentale da questo punto di vista. La cosa continua in parte in *Mater Terribilis* che è quasi un seguito, ma non quanto in *Cherudek*, perché in *Mater Terribilis* ci sono le sue visioni ma sono più che altro esterne, parlano del mondo degli archetipi, mentre *Cherudek* è lui. Infatti poi alla fine si ritrova come solo in un mondo completamente oscuro dove c'è solamente lui. Poi si riprende, intanto però ha viaggiato dentro se stesso.

### **Cosa rappresenta Ariel?**

Rappresenta una sua grossa contraddizione, un momento di crisi. Lui che sembra questa specie di carro armato umano e non si ferma davanti a niente, esita ad ucciderla e si trova, a causa di questo nei guai, quindi non è ancora la femminilità piena che ci sarà ne *Il castello*, lì è però una prima manifestazione. Forse è la prima volta che lui esita, la prima esitazione forte della sua carriera, poi seguiranno le altre. Va detta fra l'altro una cosa strana: tantissimi lettori, ma soprattutto lettrici mi scrissero per protestare perché lui non aveva ucciso, fatto morire la bambina.

Il progetto era nato già nel quarto romanzo, *Il mistero dell'inquisitore Eymerich*, che era più complesso come trama, non era più complesso lui come personaggio ma il romanzo come

trama, la storia diventava più ambiziosa. Decisi di andare avanti così però mettendo lui in crisi, quindi primo momento in *Cherudek*, secondo momento in *Picatrix*, crisi forte poi ne *Il castello*. Adesso vedremo come continuerà questa storia. Di sicuro il suo grossissimo problema è la femminilità. Lui teme fra l'altro di scoprire in se stesso questo elemento. Voglio andare avanti partendo da lì.

**Una domanda forse un po' provocatoria: si può dire che ne *Il castello di Eymerich* hai miscelato, insieme ai generi di narrativa a te usuali, anche il genere del romanzo rosa?**

Romanzo rosa proprio no, certo ho scritto una storia d'amore che lo vede coinvolto. Ovviamente una storia d'amore per un personaggio così non è la solita storia d'amore. È quasi onirica. **Perché è un po' stridente rispetto agli altri.** Sì, c'era stato un precedente, ma molto più attenuato, che era in *Picatrix*, dove lui ha per la prima volta l'incontro con Myriam e che riesce a turbarlo in qualche modo. Lì non gli è chiaro. Quando la incontra ne *Il castello*, c'è sì un rapporto amoroso chiaro, diretto, ma è quasi anche un po' metafisico. Myriam è sdoppiata in due facce della femminilità, lei da parte sua è un angelo quasi e quando lui avrà dei rapporti sessuali con lei, in realtà con tutte e due, sarà come in un sogno, in un qualcosa di poco definito, quindi un romanzo rosa difficilmente è così. Storia d'amore sì.

**Nell'intervista che il Mucchio selvaggio ha fatto a te e a Wu Ming1 dici che i tuoi ispiratori più diretti sono «Lovecraft e altri personaggi». Quali sono questi altri personaggi?**

Va precisato che sono ispiratori alla lontana, di questo o di quell'aspetto, non di tutto. C'è uno scrittore belga, che si chiama Jean Rey che ispira moltissimo il primo romanzo, per esempio. È l'autore di un romanzo chiamato *Malpertuis*. La storia che narra Jean Rey è di una casa in cui sono tenuti prigionieri gli ultimi dei dell'Olimpo e tutto il mio romanzo è un omaggio a questo scrittore che mi condizionò moltissimo soprattutto in una cosa: in alcune sue storie era protagonista la nebbia, dopodiché io feci della ricerca, mi accostai alla psicologia e capii che la nebbia rappresentava l'inconscio. Da quel momento, in ogni momento che volevo rappresentare l'inconscio, mettevo in scena la nebbia. Però questo è solo un elemento.

Altri scrittori che possono avermi colpito variano da romanzo a romanzo. Io ho letto un po' di tutto: romanzi horror, fantascienza, gialli e anche romanzi che non erano di questo tipo. Non posso dire che ce ne sia uno che...Lovecraft un po'. Lovecraft scrive storie brevi e non tanto complesse, di solito. La scena finale de *Il Mistero dell'inquisitore Eymerich* era ispirata a

Lovecraft, quando c'è la divinità che esce. Lì era洛夫craftiana e si ispirava del resto a un brano di musica rock di nome Metallica chiamato Chtulu, che sembra narrare di una tempesta sempre più violenta, sempre più violenta, fino ad un'esplosione finale che è l'arrivo di Chtulu e io ho fatto un po' la stessa cosa con Tanit. Però ispiratori proprio diretti non ce ne sono. In ogni intervista li cambio.

**Se dovessi dare un nome alla cosa che ti fa più paura della nostra società, quale sarebbe?**

La freddezza. Proprio quello che rappresenta Eymerich, cioè la freddezza e il gelo dei sentimenti. Io ho l'idea che si vada verso un progressivo congelamento dei sentimenti per cui se il carattere schizoide era patologia individuale diventa sempre di più patologia collettiva. Basta vedere quello che succede, abbiamo assistito a guerre praticamente incomprensibili, con le loro logiche dove ci si ammazzava senza nessun apparente motivo, un pretesto ideologico forte. Prendiamo ad esempio quello che è successo alla ex-Jugoslavia, dove si massacravano da un paese all'altro. Temo che sia un processo che non sia facile da arrestare, anche perché chi potrebbe farlo è in realtà completamente coinvolto in questo tipo di mentalità. Io non ho pretese pedagogiche, però tento di spingere la gente a riflettere su queste cose. Con i miei romanzi e poi con quello che scrivo accanto per chiarire il significato dei miei romanzi. All'inizio mi ricordo che ebbi anche delle reazioni piuttosto strane: in Francia un critico, non lo scrisse, ma disse in un convegno che io ero uno scrittore fascista, perché il personaggio era fascista.

